

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

369^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MOZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Ripresa della discussione delle mozioni sulla tutela dei diritti umani in Afghanistan e nel Timor Est:	
Assegnazione	3	* SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag. 24 e passim
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	26
MOZIONI		SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	27
Discussione delle mozioni sulla tutela dei diritti umani in Afghanistan e nel Timor Est.		ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	28
Approvazione, con modificazioni, delle mozioni 1-00175, 1-00179 e 1-00226. Accoglimento come raccomandazione della mozione 1-00152:		MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	29
SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	9	* BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	30, 33, 35
SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	12	* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	31, 35
* TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	14	PORCARI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	31
* BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	15	Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00221 sull'elezione diretta del Presidente della Commissione europea:	
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	17	PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	37, 45
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	19	ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	37
DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	20	* MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	38, 47
DISEGNI DI LEGGE		PORCARI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	40
Assegnazione	24	MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	41
		JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	41
		GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	42
		SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	43
		* SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	44

* SALVI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	Pag. 46
SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	46
MONTELEONE (<i>AN</i>)	48

ALLEGATO**REGOLAMENTO DEL SENATO**

Proposte di modificazione	50
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	50
Annunzio di presentazione	50
Assegnazione	51
Presentazione di relazioni	51

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	Pag. 51
---	---------

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	52
--	----

PETIZIONI

Annunzio	52
--------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cabras, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Cortelloni, De Martino Francesco, Di Orio, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manara, Manconi, Morando, Pasquini, Passigli, Pettinato, Rocchi, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mazzuca Poggiolini, a Berlino, per partecipare alle giornate di studio del Gruppo del Partito popolare europeo; Gubert, Lasagna, Lo Curzio, Mignone, Polidoro, Sartori e Viviani, a Pechino, per l'Associazione Italia-Cina; De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni, Turini e Squarcialupi, a Madrid, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Nieddu, a Cuba, per l'Unione interparlamentare; Pianetta, Provera e Tomassini, in Sicilia, per un sopralluogo al fine di verificare lo stato delle strutture sanitarie incompiute; Vertone Grimaldi, a Madrid, per partecipare al Convegno sull'identità europea di sicurezza e di difesa; Asciutti, Biscardi, Brignone, Campus e Pagano, a Bonn, per l'incontro con la commissione cultura del Bundestag tedesco.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CARPINELLI ed altri. – «Interpretazione autentica della legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all'Autorità per le ga-

ranzie nelle comunicazioni nonchè norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive» (3250), previ pareri della 1^a, della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Le Commissioni sono autorizzate a riunirsi. I pareri dovranno essere espressi entro la mattinata di giovedì 7 maggio 1998.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione di mozioni sulla tutela dei diritti umani in Afghanistan e nel Timor Est

Approvazione, con modificazioni, delle mozioni nn. 175, 179 e 226. Accoglimento come raccomandazione della mozione n. 152

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni sulla tutela dei diritti umani in Afghanistan e nel Timor Est:

SALVATO, SALVI, PIERONI, MARINO, SPERONI, ALBERTINI, AMORENA, BARBIERI, BARRILE, BATTAFARANO, BEDIN, BERGONZI, BERTONI, BESOSTRI, BOCO, BORTOLOTTI, BRUNO GARNERI, BUCCIARELLI, CALVI, CAMERINI, CAMO, CAPALDI, CAPONI, CARCARINO, CARUSO Luigi, CAZZARO, CIMMINO, CIRAMI, CONTE, CORRAO, CORTIANA, COSTA, COVIELLO, DE CAROLIS, DE LUCA Athos, DEL TURCO, DUVA, ERROI, FALOMI, FERRANTE, FIORILLO, FLORINO, FOLLIERI, FORCIERI, GIOVANELLI, GUERZONI, IULIANO, LARIZZA, LAURICELLA, LOMBARDI SATRIANI, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANIERI, MANTICA, MANZI, MARCHETTI, MASULLO, MAZZUCA POGGIOLINI, MICELE, MILIO, MONTAGNA, MORANDO, MUNGARI, NAVA, NIEDDU, PAGANO, PALOMBO, PAPPALARDO, PELELLA, PETTINATO, PIATTI, PINGGERA, PREDI, RIPAMONTI, ROBOL, RUSSO SPENA, SARACCO, SEMENZATO, SENESE, TABLADINI, VEDOVATO. – Il Senato della Repubblica,

considerato:

che in seguito alla conquista della capitale dell'Afghanistan, Kabul, da parte dei Talebani si sono verificate continue e massicce violazioni

dei diritti dell'uomo e delle principali convenzioni umanitarie internazionali con il pretesto di una stretta interpretazione dell'Islam, peraltro ampiamente respinta all'interno del mondo islamico;

che gli scontri tra Talebani ed Alleanza del Nord stanno continuando in molte delle regioni del paese;

che sotto il regime dei Talebani l'oppressione della donna, la quale fino a tempi recenti faceva parte di una comunità civile ed istruita che partecipava attivamente alla vita pubblica della sua città, ha raggiunto livelli inauditi;

che l'ONU e le organizzazioni non governative che lavorano nella regione hanno adottato impostazioni divergenti relativamente a tale questione;

che l'Unione europea è il principale donatore di aiuti umanitari all'Afghanistan, avendo donato al paese circa 200 milioni di dollari negli ultimi due anni;

che la produzione di oppio è cresciuta del 20 per cento dal 1996 nelle regioni controllate dai Talebani, che, secondo il Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe (UNDCP), l'Europa è il principale mercato per l'eroina prodotta con l'oppio afgano e che, infine, solo una durevole pace nella regione prosciugherebbe la fonte dei redditi di questo traffico;

che per sbloccare la situazione in Afghanistan occorre un'iniziativa politica internazionale in cui l'Unione europea deve giocare un ruolo trainante in vista del raggiungimento di una soluzione pacifica basata sul rispetto dei diritti dell'uomo;

condannando il trattamento inammissibile di cui sono stati vittime, in occasione di una recente visita ufficiale a Kabul, il commissario per gli aiuti umanitari Emma Bonino ed i suoi collaboratori, trattenuti ed arrestati per alcune ore dai soldati talebani per aver fotografato delle donne afgane,

condanna fermamente il regime dei Talebani e la sua politica di violazione sistematica dei diritti dell'uomo contraria alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed ai principi dell'Islam;

esprime la propria solidarietà alle donne afgane che, nonostante l'oppressione di cui sono vittime e le minacce che le sovrastano, non cessano di manifestare contro la violazione dei loro diritti fondamentali;

condivide l'appello lanciato dall'Unione europea a favore di un'iniziativa politica volta a trovare una soluzione ai conflitti in Afghanistan;

auspica che in occasione della prossima giornata mondiale della donna, l'8 marzo del 1998, sia accordata particolare attenzione alla situazione delle donne afgane;

chiede, infine, di accogliere l'invito espresso dal Parlamento europeo ai paesi membri ad adottare provvedimenti particolari a favore dei rifugiati afgani in Europa;

impegna inoltre il Governo:

a fare tutto il possibile affinché possa essere decisa all'interno dell'Unione europea un'azione comune in vista dell'organizzazione di una conferenza internazionale che consenta di risolvere pacificamente il con-

flitto in Afghanistan e venga lanciata un'iniziativa in cooperazione con i paesi vicini per contribuire al ripristino della pace e al rispetto dei diritti dell'uomo in Afghanistan;

a rivolgere un appello a tutti i paesi membri delle Nazioni Unite affinché non allaccino relazioni diplomatiche con le attuali autorità di Kabul e al Pakistan, all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, che hanno già riconosciuto il governo dei Talebani, a riesaminare la loro posizione;

a stabilire un *embargo* sugli armamenti, pur essendo del parere che, in considerazione degli ingenti quantitativi di armi già presenti nel paese, l'unica misura efficace per contribuire a porre termine alla guerra sarebbe un *embargo* addizionale su tutto il relativo materiale;

a proporre alle varie agenzie dell'ONU e alle organizzazioni non governative che operano *in loco* un codice di condotta per la concessione dei loro aiuti, in linea con la Convenzione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite che vieta ogni discriminazione basata sul sesso;

ad attivarsi presso la Commissione europea affinché vegli a che l'aiuto di emergenza venga fornito unicamente da organizzazioni non governative indipendenti e da agenzie delle Nazioni Unite e non sia soggetto ad alcuna discriminazione da parte delle autorità;

ad attivarsi presso l'ONU affinché, con particolare riguardo all'attività dell'UNDCP, non venga riconosciuto il regime dei Talebani come possibile interlocutore nelle trattative di pace o firmatario di accordi fino a quando non sia cessata ogni violazione dei diritti umani e delle donne in particolare.

(1-00175)

SCOPELLITI, LA LOGGIA, PIANETTA, GAWRONSKI, VERTONE GRIMALDI, AZZOLLINI, BETTAMIO, D'ALÌ DE ANNA, GERMANÀ, GRECO, MANFREDI, NAPOLI Roberto, PASTORE, RIZZI, ROTELLI, TAROLLI, TOMASSINI, TRAVAGLIA. – Il Senato della Repubblica,

considerato:

che con l'occupazione del territorio afgano operata dalla guerriglia talebana si sono verificate sistematiche e continue violazioni dei diritti umani;

che con il pretesto di far rispettare i principi islamici i Talebani hanno imposto disposizioni che ledono la dignità del mondo femminile ed il ruolo della donna quali, ad esempio, l'interdizione del lavoro all'esterno, il divieto di libera circolazione salvo in casi necessari, il divieto persino di interlocuzione con gli uomini, fatto che pone tra l'altro gravi problemi in termini sanitari e di cura delle donne;

che tali assurde ed incivili disposizioni hanno provocato nei confronti delle donne afgane una situazione di vera e propria segregazione;

che il recente accordo concluso da Pino Arlacchi, in qualità di direttore dell'UNDCP, con i Talebani prevede che l'ONU finanzia con circa quaranta miliardi di lire, tra l'altro, la riconversione delle coltivazioni di papavero da oppio in Afghanistan nei prossimi anni;

che con tale accordo si finanzia direttamente la guerriglia talebana che appoggia e sostiene l'attuale Governo di Kabul;

che è irragionevole ed impensabile ritenere che gli afgani rinunceranno alle ingenti risorse economiche derivanti dalla coltivazione del papavero per passare ad innocue coltivazioni di ortaggi;

che l'Italia è il maggior finanziatore dell'UNDCP;

che il nuovo Governo afgano non è riconosciuto dalla comunità internazionale con la sola eccezione di tre Stati,

impegna il Governo:

a condannare fermamente l'atteggiamento del regime liberticida, oppressivo e criminale dei Talebani che viola i principi fondamentali della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;

a manifestare solidarietà nei confronti delle donne afgane;

ad intervenire efficacemente e tempestivamente nelle sedi istituzionali opportune al fine di denunciare il regime afgano e al fine di promuovere le necessarie iniziative per ripristinare la pace ed il rispetto dei diritti dell'uomo;

a dedicare la prossima giornata mondiale della donna, ma non solo quella, alla situazione delle donne afgane;

ad attivarsi presso le Nazioni Unite affinché nessun paese membro intrattenga relazioni diplomatiche con le attuali autorità di Kabul;

a proporre un *embargo* sulle armi nei confronti del regime di Kabul;

a denunciare fermamente l'accordo dell'UNDCP con i Talebani al fine di evitarne l'attuazione;

a sospendere immediatamente i finanziamenti all'UNDCP fino a quando l'accordo non venga annullato.

(1-00179)

SPERONI, DOLAZZA, MANARA, WILDE, BIANCO, CASTELLI, TIRELLI, MANFROI, LORENZI, PREIONI, LAGO, BRIGNONE, AMORENA, PROVERA, AVOGADRO, ANTOLINI, MORO, ROSSI, CECATO, PERUZZOTTI, JACCHIA, TABLADINI, COLLA. – Il Senato, considerato:

che nel febbraio del 1997 una delegazione italiana guidata dal Ministro della difesa e composta da funzionari del suddetto Dicastero ed esponenti delle più importanti imprese nazionali del comparto dei materiali d'armamento si è recata in Indonesia;

che a tale visita ha fatto seguito la firma di due accordi bilaterali, il primo di cooperazione nel settore della difesa, il secondo per la promozione della cooperazione nel campo delle tecnologie avanzate;

ricordando:

che l'Indonesia ha occupato militarmente la parte orientale dell'isola di Timor nel dicembre 1975, procedendo successivamente allo sterminio di oltre la metà della popolazione ivi residente;

che l'11 marzo 1993 e, più recentemente, il 16 aprile 1997 la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha condannato l'Indonesia per violazione delle libertà fondamentali;

sottolineando:

come il Parlamento europeo – con le risoluzioni nn. B2-591 del 1986, A2-143 e B2-1166 del 1988, B2-170 e B3-524 del 1989, B3-1044, 1714, 1735, 1749, 1769, 1784 e 1790 del 1992, B3-0094, 0381, 0378 e 0405 del 1993, B3-0294, 0303, 0310, 0316, 0348, B4-0372, 0379, 0391, 0403 e 0414 del 1994, B4-1133, 1156, 1157, 1491, 1492, 1495, 1506, 1515 e 1536 del 1995, B4-0764, 0776, 0777, 0782, 0784, 0785, 0800, 0806, 0817, 0819, 0825 e 0831 del 1996, B4-0503, 0537 e 0550 del 1997 – abbia condannato l'occupazione militare indonesiana di Timor Est e le sistematiche violazioni dei diritti umani ivi verificatesi dopo il 1975, contestualmente riaffermando il diritto del popolo «Maubere» all'autodeterminazione;

che l'articolo 1, comma 6, punto *d*), della legge n. 185 del 1990 fa espressamente «divieto di esportare armi verso i paesi i cui Governi sono responsabili di accertate violazioni delle Convenzioni internazionali sui diritti umani»;

che lo stesso Governo italiano, nella relazione governativa sulle esportazioni nazionali di armi effettuate nel 1994, presentata al Parlamento nel 1995, ha dichiarato l'intenzione di sospendere le forniture di materiali d'armamento all'Indonesia proprio in considerazione delle violazioni delle libertà fondamentali da essa compiute;

che Amnesty International ha confermato la continuazione delle violazioni dei diritti umani da parte del Governo indonesiano,

impegna il Governo:

ad un più rigido rispetto dello spirito e della lettera dell'articolo 1 della legge n. 185 del 1990 sulle esportazioni dei materiali d'armamento;

a conformare le proprie relazioni con il Governo indonesiano al contenuto delle richiamate risoluzioni del Parlamento europeo che hanno condannato l'invasione di Timor Est e richiesto un'iniziativa dell'Unione europea mirante ad ottenere dal Governo indonesiano la cessazione della propria politica repressiva ed il rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo «Maubere»;

ad attenersi ad un codice di comportamento che separi gli interessi dell'industria nazionale dei materiali d'armamento dal complesso delle relazioni internazionali che fanno capo al Ministero della difesa;

a considerare vincolanti, ai fini della concessione dell'autorizzazione prescritta per l'esportazione di materiali d'armamento, le pronunce di condanna per violazione delle libertà fondamentali deliberate dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ed adottate per consenso.

(1-00152)

CARELLA, DE LUCA Athos, BORTOLOTTI, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, BOCO, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato della Repubblica,

premessi:

che la legge n. 185 del 1990 espressamente proibisce la vendita di armi a paesi in situazione di conflitto armato o nei confronti dei quali siano state accertate da parte delle appropriate istanze delle Nazioni e/o dell'Unione europea violazioni dei diritti umani;

che dal 1975 è in corso a Timor Est una feroce repressione contro la popolazione locale, che non ha mai accettato l'illegale occupazione da parte dell'Indonesia di Timor Est;

che la repressione scatenata dal governo indonesiano ha causato decine di migliaia di morti;

che la Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 1993 e poi ancora il 16 aprile 1997 ha condannato l'Indonesia per violazioni delle libertà fondamentali a Timor Est;

che il Parlamento europeo da più di undici anni emette risoluzioni di condanna nei confronti dell'Indonesia;

che una delegazione italiana composta dal ministro della difesa Andreatta, da suoi collaboratori e da importanti rappresentanti dell'industria italiana degli armamenti ha visitato l'Indonesia nel febbraio del 1997;

che a conclusione di tale missione il Governo italiano ha firmato con l'Indonesia ben due accordi bilaterali, finalizzati alla cooperazione in materia di difesa e nel campo delle tecnologie avanzate;

che tali accordi sono in diretta contraddizione con quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990 nonché con quanto affermato nella relazione annuale del Ministero della difesa circa le attività di applicazione della legge stessa,

impegna il Governo:

a rispettare lo spirito e la lettera della legge n. 185 del 1990 riguardo agli accordi bilaterali firmati con l'Indonesia in materia di cooperazione nel settore della difesa e di tecnologie avanzate;

a considerare non validi tali accordi in quanto in violazione della legge di Stato n. 185 del 1990.

(1-00226)

Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione 1-00175.

SALVATO. Signor Presidente, l'8 marzo di quest'anno un fiore chiamato kabulia ha portato concretamente e in modo visibile davanti all'opinione pubblica italiana una questione che in un paese lontano da noi, l'Afghanistan, nella quotidianità sta togliendo diritti, parola, voce alle donne. È stato un gesto di solidarietà concreta che mi auguro non rimanga isolato e che soprattutto, anche attraverso la discussione che avremo qui stamane, possa trovare forme per essere ancora più forte e concreto.

Si tratta della solidarietà delle donne italiane rispetto ad altre donne, quelle afgane, così come la solidarietà delle donne italiane si sta concretizzando rispetto ad altre donne: voglio per inciso ricordare le donne algerine, anche loro vittime di un regime e di una drammatica condizione su cui forse ancora poco stiamo facendo.

Tornando all'oggetto della mozione, voglio ricordare, seppur brevemente, la drammatica condizione delle donne afgane che sta davanti a noi e su cosa dobbiamo lavorare. Alle donne afgane dal regime dei Talebani è negato il diritto ad esistere, perchè nei fatti non soltanto viene tolta dignità e cancellato un ruolo che in quella società era importante, ma viene anche interdetta qualsiasi possibilità di lavoro esterno, di libera circolazione e addirittura di interlocuzione con gli uomini; viene quindi negata nella quotidianità anche la possibilità di pensare alla propria salute, oltre che di realizzare la propria libertà

Queste donne, con l'instaurazione del regime dei Talebani, sono cadute in modo repentino in una sorta di Medioevo, sono vittime di una barbarie che deve essere interrotta e contrastata. Da questo parte la mozione, firmata da parlamentari di diversi Gruppi, nonché dall'esigenza di determinare in sede internazionale, a partire dall'Unione europea, un ruolo trainante per raggiungere una soluzione pacifica basata sul rispetto dei diritti dell'uomo.

Una delegazione del Senato italiano si è recata a Ginevra in occasione della discussione della risoluzione presentata dal Governo italiano sulla pena di morte, ed anche in quella occasione con i nostri rappresentanti abbiamo ragionato su questo argomento e tentato di capire in che modo si potesse e dovesse provare ad individuare strumenti per una soluzione pacifica.

Pertanto, il primo impegno che chiediamo al Governo italiano è quello a fare di tutto all'interno dell'Unione europea perchè questa azione comune diventi rapidamente azione concreta, reale possibilità in vista dell'organizzazione della Conferenza internazionale di una presenza forte per tentare, anche con una cooperazione con i paesi vicini, di contribuire al ripristino della pace e al rispetto dei diritti dell'uomo. Chiediamo inoltre al Governo italiano di fare di tutto, anche accogliendo inviti espressi dal Parlamento europeo e dai paesi membri, per adottare provvedimenti particolari a favore dei rifugiati afgani in Europa. Dobbiamo ricordare che la stragrande maggioranza dei paesi non ha inteso finora riconoscere il regime dei Talebani e credo che il Governo italiano debba farsi promotore di un appello affinché questo disconoscimento continui e nessun paese allacci relazioni diplomatiche con i Talebani; anzi, chiediamo che ci si rivolga anche agli unici tre paesi che hanno riconosciuto il governo dei Talebani affinché la loro posizione venga riesaminata.

Per costruire una soluzione di pace è necessario anche interrompere il flusso degli armamenti e stabilire rapidamente un embargo soltanto su di essi. Sappiamo che già ingenti quantitativi di armi sono presenti nel paese e riteniamo che l'unica misura efficace per contribuire a porre termine alla guerra sia un embargo addizionale su tutto il relativo materiale.

Nella nostra mozione, tra l'altro, solleviamo un punto la cui delicatezza non mi sfugge, ma su cui con chiarezza vorrei un pronunciamento del Governo italiano. Sappiamo che c'è un programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe e che nella direzione di questo programma è tra l'altro presente il senatore Arlacchi, autorevole membro fino a pochi mesi fa del Senato italiano. È stata promossa un'iniziativa di conversione delle coltivazioni delle droghe con l'impegno diretto del nostro paese per una cifra che, se non vado errata, è abbastanza consistente: complessivamente la previsione è di un finanziamento dell'ONU per circa 40 miliardi di lire.

Non voglio ragionare sull'efficacia di tale iniziativa o sui rischi che essa comporta, non da ultimo rischi di un finanziamento che direttamente può aiutare i Talebani nella loro guerra e quindi sostenerli nel loro regime. Quindi, non voglio entrare nel merito di una discussione, che pur dobbiamo fare e stiamo facendo in altre sedi, sui contrasti esistenti nella battaglia contro la droga e sulla necessità di un sostegno a tutti i paesi affinché le coltivazioni vengano riconvertite conoscendo non soltanto le difficoltà ma anche, diciamo così, la grande distanza che esiste tra gli impegni, che pur devono essere presi rapidamente, e la possibilità di una loro efficace risposta quando intere economie di paesi e soprattutto il fluire dei narcodollari diventano una fonte di potere così forte da andare al di là delle vite dei coltivatori e della loro passività. Sono problemi drammatici, enormi che devono essere affrontati rapidamente.

La questione che invece abbiamo sollevato con la nostra mozione, su cui mi auguro ci sia una parola chiara da parte del Governo italiano, è che questo programma, nei termini in cui è stato redatto, finisce con l'individuare nel regime dei Talebani un interlocutore. Mi si può obiettare che un aiuto può essere importante per quelle popolazioni ed è un'obiezione la cui concretezza non disconosco. Credo però che un riconoscimento del regime dei Talebani, che diventa firmatario di accordi nel momento in cui le violazioni dei diritti umani, soprattutto la terribile e drammatica cancellazione dei diritti delle donne, sono presenti nella quotidianità non solo non sia possibile ma debba essere contrastato e impedito. In questo senso chiediamo un pronunciamento che sia una dissociazione del Governo italiano da questo programma o almeno una sua messa in mora per svolgere una ulteriore riflessione affinché tutte le pressioni e le violazioni dei diritti umani abbiano fine.

Concludo il mio intervento esprimendo ad alta voce anche in questa sede la mia profonda solidarietà ad Emma Bonino per il suo intervento coraggioso e non solo in relazione all'azione compiuta nei suoi confronti, essendo stata trattenuta a Kabul dai soldati Talebani soltanto per aver fotografato delle donne afgane; in quella realtà, infatti, le è stato concretamente impossibile svolgere un ruolo che non è soltanto di testimonianza e di solidarietà ma è anche politico, se politica è intervenire ogni qualvolta sono cancellati o oppressi i diritti umani, non soltanto denunciando l'accaduto, ma anche agendo affinché questo non avvenga più.

Voglio quindi esprimere la mia solidarietà e il mio rispetto per una battaglia che Emma Bonino ha compiuto a fianco delle donne afgane e che sta continuando a portare avanti, riconoscendo in questi suoi gesti una interpretazione – la definisco in questo modo – al più alto livello di quello che dovrebbe essere il ruolo delle donne impegnate nelle istituzioni e nella società. Donne che sanno che la libertà e i diritti di ciascuna persona in qualunque parte del mondo non sono negoziabili, neanche rispetto alla concretezza e all'efficacia di un'azione.

In questo senso mi riconosco in tutto quello che finora è stato fatto e penso che come me in tanti in esso si riconoscano. L'augurio che voglio esprimere è che alla fine di questa discussione si possa lavorare con più concretezza accanto e insieme alle donne afgane e che si possa lavorare nell'ottica di una cancellazione delle violazioni e di una maggiore estensione dei diritti e delle libertà, soprattutto attraverso interventi culturali che facciano del rispetto della persona e quindi delle donne la misura rispetto a cui nella quotidianità tutti debbano non soltanto agire ma anche confrontarsi.

Molto spesso, ragionando a tale proposito, si usa la parola «toleranza». A me piace poco questa parola, perchè significa in realtà - oltre a riconoscere – pensare all'altro o all'altra diversi da sè come a qualcuno a cui prestare attenzione ma che poi in effetti bisogna soltanto tollerare. Ritengo invece che le parole che dobbiamo usare siano altre: dignità e libertà delle donne, e in particolare delle donne afgane. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Scopelliti per illustrare la mozione 1-00179.

SCOPELLITI. Signor Presidente, prima di passare ad illustrare la mozione, la prego di permettermi di esprimere il mio ringraziamento agli onorevoli colleghi e alla Presidenza per aver voluto, su sollecitazione del senatore Gawronski, rinviare la discussione delle mozioni oggi all'ordine del giorno per consentirmi non potendo essere presente in Aula il 2 aprile, di prendervi parte. Esprimo a tutti il mio ringraziamento.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, il 1998 segna i cinquant'anni della Dichiarazione universale dei diritti umani che proclama solennemente il principio di uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. La Dichiarazione di Vienna, poi, e la piattaforma di Pechino in seguito hanno ribadito che i diritti della donna sono universali e che nessun motivo (religioso, culturale) può giustificarne la violazione. Ciò nonostante questo principio viene costantemente violato in Afghanistan.

La data dell'8 marzo 1998 mi auguro venga ricordata come la giornata mondiale interamente dedicata alle donne afgane, come data di inizio di un impegno per le donne afgane. Tutto ciò grazie all'energia inesauribile del commissario europeo per gli aiuti umanitari Emma Bonino che, in una recente visita ufficiale a Kabul è stata trattenuta e successivamente

arrestata insieme ai suoi collaboratori dai soldati Talebani, gli ultimi padroni del territorio afgano. Forte di questa esperienza Emma Bonino ha lanciato la campagna «Un fiore per le donne di Kabul», che ha avuto inizio – come dicevo poc'anzi – l'8 marzo e che ha goduto di molteplici adesioni.

I fatti: con l'occupazione dell'Afghanistan da parte dei Talebani, il paese è piombato, come in un viaggio nella macchina del tempo, ai tempi del più profondo oscurantismo medioevale.

Le prime ad essere colpite da questo regime fondato esclusivamente su un'interpretazione esasperata e strumentale al potere politico dei principi islamici sono naturalmente le donne, vittime di un regime di segregazione stabilito per legge: le donne non hanno diritto di esprimersi, di usufruire dell'assistenza sanitaria, di lavorare e tanto meno di studiare.

Le donne vivono dietro la grata del *burka*, che più di ogni altra cosa simboleggia la condizione in cui sono obbligate a vivere, cioè la privazione del proprio «io», della propria identità. Dal 1996 le donne afgane si sono trasformate in invisibili fantasmi e in quanto tali non viene loro riconosciuto alcun diritto.

Questa situazione esige la mobilitazione di tutti coloro che credono nei principi di uguaglianza e di libertà. Esige condanna di quello Stato e di quegli uomini.

Viceversa, c'è chi favoreggia il regime dei Talebani concludendo ed approntando accordi inauditi. Mi riferisco a Pino Arlacchi, ex senatore PDS, capo della politica antidroga dell'ONU, il quale ha recentemente disposto che le Nazioni Unite finanzino con 250 milioni di dollari, cioè tantissimi miliardi di lire (l'Italia è tra i paesi che maggiormente contribuiscono a questo finanziamento), la riconversione delle coltivazioni di papavero da oppio in Afghanistan.

È del tutto irragionevole pensare che i Talebani possano rinunciare alle ingenti risorse economiche derivanti dalla coltivazione e dal traffico di stupefacenti per passare a innocue coltivazioni di ortaggi. E non è accettabile che in sede ONU continui a circolare la «bella favola» della sostituzione delle colture di droghe che continua ad essere invocata e presentata come la strada maestra per il «prosciugamento» di un mercato che, al contrario, è così doppiamente alimentato. Neppure Alice nel paese delle meraviglie (e non credo che Arlacchi possa essere confuso con Alice, nè l'Afghanistan con il paese delle meraviglie) potrebbe credere che regimi e despoti alimentati dai flussi finanziari del narcotraffico (imparagonabili a quelli legati a prodotti legali) possano rinunciarvi anzichè, come avviene normalmente, alzare il prezzo del ricatto.

A riprova dell'insensata scelta di Arlacchi, il segretario di Stato Madeleine Albright, ha dichiarato che il Governo statunitense esclude ogni possibilità di riconoscere il regime dei Talebani a Kabul. Il motivo della chiusura da parte degli Stati Uniti nasce dall'atteggiamento sprezzante dei Talebani verso le donne e i bambini, altre vittime di questo regime. Mi pare ragionevole leggere nella presa di posizione degli USA una implicita

presa di distanza dall'accordo siglato da Arlacchi con i Talebani sul traffico di eroina.

Le agenzie di stampa internazionali hanno riportato le dichiarazioni di Mohammed Omar, *leader* dei guerriglieri Talebani, secondo il quale la richiesta delle Nazioni Unite di rendere accessibili anche alle donne l'educazione ed il lavoro corrisponde ad un'oscena politica di infedeli. Complimenti ai Talebani e soprattutto complimenti al loro padrino Pino Arlacchi, che li finanzia proprio con i soldi delle Nazioni Unite (e in particolare del Governo italiano) nel nome della Guerra santa e progressista ai peccati di droga.

L'ex senatore dell'Ulivo aveva appena spiegato sulle pagine dell'Unità quanto la «discriminazione contro le donne non c'entri nulla con i Talebani» giovani rigorosi, poveri, poverissimi. A lui le nostre congratulazioni per la sua lucida ed intelligente analisi socio-politica. Ma le congratulazioni vanno anche alle femministe «uliviste» che così rapidamente hanno appreso la virtù del silenzio delle donne davanti agli eccessi dei loro uomini «migliori».

A fronte di tale situazione, si rende opportuno attivarsi, così come sta facendo Emma Bonino, divenuta bersaglio degli strali arlacchiani (strali che si sono puntualmente trasformati in *boomerang*), presso le Nazioni Unite affinché nessun paese membro intrattenga relazioni diplomatiche con il regime di Kabul ed affinché venga sospeso al più presto il finanziamento al Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe.

Questo è il senso della nostra mozione, che vuole riaffermare l'impegno del nostro movimento nella difesa delle donne e dei bambini in Afghanistan. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tabladini per illustrare la mozione 1-00152.

* TABLADINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, nel febbraio 1997 una delegazione italiana guidata dal Ministro della difesa e composta da funzionari del suddetto Dicastero ed esponenti delle più importanti imprese nazionali del comparto dei materiali di armamento si è recata in Indonesia. A tale visita ha fatto seguito la firma di due accordi bilaterali, il primo di cooperazione nel settore della difesa, il secondo per la promozione della cooperazione nel campo delle tecnologie avanzate.

Al riguardo, vogliamo ricordare che l'Indonesia ha occupato militarmente la parte orientale dell'Isola di Timor nel dicembre 1975, procedendo successivamente allo sterminio di oltre metà della popolazione ivi residente. L'11 marzo 1993 e, più recentemente, il 16 aprile 1997 la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha condannato l'Indonesia per la violazione delle libertà fondamentali e lo stesso Parlamento europeo, con numerose risoluzioni che non sto qui a citare, ha condannato l'occupazione militare indonesiana di Timor Est e le sistematiche violazioni dei diritti umani verificatisi dopo il 1975.

Ora, poichè l'articolo 1, comma 6, punto *d*), della legge n. 185 del 1990 fa espressamente divieto di esportare armi verso i paesi i cui Governi sono responsabili di accertate violazioni delle Convenzioni internazionali sui diritti umani, ci si chiede come questo Governo, insieme alle suddette aziende produttrici di armi, abbia potuto compiere questa missione che si è conclusa, ripeto, con la firma di due accordi bilaterali.

Ora, è pur vero che le armi vengono prodotte per essere vendute ed è sicuro che, finchè non prenderà piede in Italia la moda di tenere un lanciamissili nel salotto buono, queste armi continueranno ad essere vendute ai paesi che ne fanno uso; resta però il dovere etico – che oltretutto noi abbiamo sottoscritto – di non esportare armi nelle situazioni a cui ho prima accennato. Ora, il fatto, di per sè, può far sì che si prescinda del tutto dall'aspetto etico, in quanto conosciamo benissimo la situazione delle triangolazioni e come è facile far pervenire armi a quei paesi che sono – per così dire – sulla lista nera. Sappiamo tutto questo ma quello che ci lascia molto perplessi è il fatto che si invii una missione accompagnata da Ministri, Sottosegretari e funzionari per stabilire dei patti bilaterali, così come è avvenuto.

Vorremmo conoscere dal Sottosegretario qui presente la posizione del Governo in merito e, naturalmente, invitiamo l'Assemblea a votare a favore della mozione in esame. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boco per illustrare la mozione 1-00226.

* BOCO. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che mi hanno preceduto e che quest'oggi danno la possibilità all'Assemblea di discutere, anche in termini molto privati, di questioni sicuramente di grande rilevanza, come evidenziato dai presentatori delle mozioni relative all'Afghanistan e a Timor Est.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei prendere lo spunto dalla mozione in esame per proporre una riflessione sul significato, oggi, di una discussione su Timor Est, sul significato dell'azione del nostro Governo che ha definito, non più di un anno fa, accordi militari ed economici con l'Indonesia, su cosa vuol dire discutere attualmente della più grande nazione islamica e musulmana del pianeta, cioè l'Indonesia. Si tratta di una cintura di isole attivata e costituita dopo la seconda guerra mondiale nello scacchiere internazionale con uno scopo preciso: chiudere la strada all'Asia comunista verso l'altra parte dell'Asia, verso la grande penisola indiana.

Signor Presidente, l'Indonesia rappresenta una metafora di questo pianeta: centinaia di isole e centinaia di popoli uniti da una lingua, il *Bahasa*, una lingua inventata come un esperanto per trovare un unico punto di comunicazione che doveva unire una delle più grandi isole del pianeta nella parte australe del continente, la Nuova Guinea, con la grandissima isola semideserta di Sumatra.

Discutere di questo significa discutere dei rapporti fra parole così importanti nel nostro pianeta: democrazia. L'Indonesia, nel lessico comune, è una democrazia, una democrazia riconosciuta per decenni, una democrazia che impediva, appunto, il deflagrare di aree geopolitiche, o soprattutto politiche, nell'altra parte del continente.

Nel 1975 Timor Est è stata invasa, la parte portoghese, di lingua portoghese. Colleghi, noi conosciamo l'Indonesia probabilmente dai ricordi di qualcuno; considero straordinari i romanzi di un autore italiano, Emilio Salgari, che mai ha visitato questo paese ma che l'ha regalato a noi tramite tanti viaggi non solo della memoria ma anche della fantasia.

L'Indonesia è abitata da poco meno di 300 milioni di persone e Timor aveva molti abitanti. Signor Presidente, signor Sottosegretario, nel silenzio delle nostre parole, come democrazia, due terzi della popolazione sono stati eliminati.

Uno straordinario vescovo, insignito di uno dei premi Nobel più emblematici, quello per la pace, ha cercato semplicemente di spiegare alla storia e al pianeta che un tempo era esistito un popolo; e noi, attraverso un silenzio di decenni, abbiamo permesso che quel popolo sparisse dalla storia. Forse è vero che nelle nostre mozioni ci sono errori perchè il problema di Timor Est non esiste praticamente più nel passato si è ricorsi alla gassificazione, in questo caso invece si è ricorsi semplicemente all'uccisione nella boscaglia persona per persona.

Voglio dunque richiamare alcuni ricordi di oggi. Tutti noi abbiamo passioni, culture e storie diverse e magari abbiamo visto nelle pagine illustrate del «National Geographic» quelle straordinarie figure del popolo dei Dani: forse il nome non vi aiuta, colleghi, ma si tratta di aborigeni antichi, quei signori che vivono nelle foreste della Nuova Guinea. Ebbene, stanno per essere completamente sterminati: il popolo più antico contemporaneo a noi sta per sparire dalla stessa nazione che si chiama Indonesia. Ciò perchè nella più grande foresta fluviale incontaminata, che è la Nuova Guinea, si trovano tutti i grandi giacimenti del nostro pianeta: gas, cobalto, petrolio, ed una democrazia, come quella indonesiana, invita le democrazie occidentali ad attivarsi inviando le loro aziende per estrarre quei beni, perchè così c'è guadagno per tutti; meno che per i Dani, i quali, per non creare problemi, come nell'Ottocento è stato fatto in America con i popoli cosiddetti indiani, vengono eliminati.

Voglio ricordare un'altra situazione: c'era un'altra isola della memoria salgariana che forse conoscete per Celebes, oggi si chiama Sulawesi, dove è stata repressa qualsiasi ipotesi di libertà. In Indonesia si trova anche un'altra frazione del pianeta, un'isola forse più conosciuta da tutti voi: l'isola di Bali, un'isola induista, religiosa nel pieno del ponte indonesiano. A Bali da molti decenni non si combatte più la battaglia per la libertà, bensì un'altra che nelle democrazie non dovrebbe essere prevista: la battaglia per poter parlare la propria lingua. Infatti, ad un popolo che vive una realtà così particolare è impedito, anche con la galera, l'uso pubblico del proprio idioma.

Mi rivolgo al Governo, dopo aver ripercorso questi episodi non piacevoli, per chiedere quale sia il rapporto che si costruisce tra le nostre democrazie. Abbiamo partecipato e festeggiato in modo diverso l'unità europea, con più o meno enfasi, ma quando si parla di unità europea si dovrebbe avere il coraggio, la volontà, di far partire da questa straordinaria terra, che è l'Europa e, per quanto ci riguarda, l'Italia, voci sicuramente non di superiorità, di non rispetto, bensì che affermano e parlano la lingua di ciò che è possibile e compatibile tra le democrazie. Dalla nostra penisola verso quel ponte di isole sono partite fino ad oggi soltanto voci di disponibilità economica, dalla vendita delle armi alla mobilitazione di tutte le nostre imprese, che sono interessatissime al grande sviluppo economico dell'Indonesia. Non ci siamo permessi di dire che gli incidenti in una delle più grandi capitali del pianeta, cioè Giakarta, erano qualcosa che passava il limite; non ci siamo permessi per 40 anni di mettere in discussione la più grande nazione, oggi islamica, non ci siamo permessi di vedere il passaggio fra i Suharto e Suharno, che hanno governato il paese in modo familiare, di dare il nostro contributo alla vita e alla coesistenza civile nel pianeta.

Quest'Assemblea oggi, anche se in modo semiprivato, deve provare a dare una risposta, magari dicendo che non è un problema, che i danni ci basta constatarli sulle pagine delle riviste geografiche, che Timor Est non ha quasi più problemi perchè ormai non esistono più gli abitanti, che un premio Nobel lo abbiamo già dato, che abbiamo già fatto abbastanza e che le nostre industrie hanno bisogno di nuovi territori di conquista democratica. Io spero che a volte la politica abbia anche il coraggio di rispettare le altre democrazie, di non avere atteggiamenti eccessivi, ma anche di definire attraverso le nostre leggi (nella nostra mozione, per esempio, abbiamo richiamato la legge n. 185 del 1990) dei livelli di sopportazione. L'Indonesia è un paese che ha bisogno di tutto il nostro rispetto. Ma il rispetto, signor Presidente e colleghi, si ha e si mostra quando c'è già per le parti più importanti della nostra convivenza civile: se noi stessi rispettiamo la vita, sappiamo rispettarla anche per gli altri.

Credo che la discussione di stamani qualcosa a noi chiede; vedremo se avremo il coraggio di andare fino in fondo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà

ANDREOTTI. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per intervenire sulla mozione 1-00152, illustrata dal collega Tabladini.

Vi è un problema generale, rappresentato dalla necessità di un maggiore controllo sugli armamenti, argomento su cui si è soffermato a più riprese anche l'ONU e che ha formato oggetto di una legge nel nostro ordinamento (sull'attuazione della quale recentemente il Ministero ha fornito alla 3ª Commissione Esteri alcuni elementi). Quindi, in un certo senso,

possiamo dire che si è sulla strada giusta. Però credo che questo tema vada affrontato alla radice, cioè con una politica effettiva di ripresa di quello spirito di riduzione degli armamenti che – mi pare – alcuni anni fa era più vivo nel campo internazionale e che portò a dimezzare gli arsenali nucleari, includendo contemporaneamente nella discussione un parallelismo con i diritti umani. A me sembra che quella discussione vada ripresa, anche se non è certo questa la sede, che è soltanto incidentale, per porre tale problema.

Per quello che riguarda l'isola di Timor, volevo dire che è uno dei punti caldi, di cui si parla pochissimo nella stampa internazionale. Ritengo che, mentre è giusto che sul piano dei linguaggi diplomatici e dei rapporti intergovernativi si possa da parte ministeriale non mettere particolari accenti sul problema che, pur avendo – e su questo penso che nessuno abbia titubanza – una gravità intrinseca, e quindi legittimando anche un interessamento e un monito di carattere internazionale, resta pur sempre sul piano giuridico un problema interno dell'Indonesia, per il Parlamento vi sia una maggiore libertà di poter parlare di questi temi. In modo specifico, potrebbe essere opportuno nei nostri dibattiti avere una finalità costruttiva; non basta infatti deplorare, altrimenti potrebbe anche sembrare che ci si scarichi in questo modo la coscienza risolvendo così il problema. Bisogna vedere se e come si può assumere o favorire l'assunzione di iniziative, che non debbono essere necessariamente clamorose, per cercare di contribuire ad una distensione del clima che esiste laggiù e di impostare, o aiutare chi imposta, delle soluzioni ragionevoli.

Due anni fa ho avuto per certi versi anche l'emozione, oltre che il piacere, di vedere proprio qui in Senato il vescovo, monsignor Carlos Belo, che è a capo di questo movimento; non certamente a capo della violenza, ma di un movimento che ha idee chiare nella rivendicazione di una autonomia; non a caso ha avuto il massimo riconoscimento, con il premio Nobel per la pace.

Mi sembra allora che la vera sostanza di questa lotta non sia l'indipendenza, ma l'autonomia, che potrebbe essere realizzata. Talvolta penso che potremmo utilizzare, anche nel campo delle relazioni con gli altri Stati, non tanto quelle ufficiali, ma quelle di vario tipo che si possono avere, un'esperienza che abbiamo fatto in tema di autonomia e che a me sembra molto riuscita. Abbiamo in Italia uno Statuto di autonomia per l'Alto Adige che ha dimostrato che si possono veramente rispettare, vivificare, mantenere e non intaccare le tradizioni culturali specifiche di una etnia nell'ambito di una nazione. Lo ricordo perchè ritengo sempre che dovremmo cercare – magari illudendoci – di ravvisare qualche aspetto positivo nel nostro interessamento su questi temi. Altrimenti si configura un rischio. Ad esempio, abbiamo di recente svolto un dibattito, certamente molto serio, in materia di pena di morte per cercare di scongiurare l'esecuzione di una sentenza che era particolarmente aggravata dal lunghissimo intervallo intercorso tra la sentenza e l'esecuzione stessa; non ci si è riusciti, come forse era facilmente prevedibile. Se non vado errato, vi è poi stata un'altra di queste esecuzioni, ma non se ne è accorto quasi nessuno

perchè non è stata pubblicata sulle prime pagine. Cito però questo esempio perchè ha un aspetto positivo sul quale si lavora, quello cioè di ottenere prima la moratoria nell'esecuzione e poi un allargamento che, seppure piccolo, comunque esiste, dell'adozione nel loro ordinamento giuridico, da parte dei paesi che sono favorevoli, di questa innovazione fondamentale.

Questo discorso era comunque soltanto incidentale. Il richiamo che volevo fare era innanzitutto perchè qui risuonasse anche la menzione della figura importante del vescovo cattolico dell'isola, e poi perchè nelle forme in cui lo si ritenga possibile, si cerchi di riconoscere che certamente c'è chi lotta per l'indipendenza e la sovranità, ma sono delle punte estreme; mentre invece chi lotta per il riconoscimento di un'autonomia, che di fatto è profondamente compressa, mi pare abbia il diritto ad avere un sostegno che va oltre i confini dell'Indonesia. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, in quanto firmatario della mozione presentata dalla senatrice Scopelliti tengo a ribadire in questa sede la nostra richiesta al Governo di un forte impegno, di una forte decisione nel condannare il regime dei Talebani, regime che viola i principi fondamentali della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Quello che chiediamo al Governo è di attivarsi presso le Nazioni Unite e qualsiasi altro organismo internazionale affinché nessun membro della comunità internazionale intrattenga relazioni diplomatiche con le attuali autorità di Kabul.

In questa luce, e ripeto qui quanto già è stato detto dalla senatrice Scopelliti, è evidente che è totalmente fuori luogo lo stesso accordo tra l'UNDCP e i Talebani che vuole concludere Pino Arlacchi, ora vicesegretario dell'Onu, per un finanziamento di circa 400 miliardi di lire al fine di riconvertire coltivazioni di papavero da oppio. Arlacchi non ha ottenuto in cambio alcuna garanzia che i Talebani smettano di coltivare l'oppio per finanziare il proprio regime e, d'altra parte, visti gli insuccessi del passato che riguardano l'America latina, è almeno sorprendente che queste misure vengano applicate ad un paese come l'Afghanistan. Del resto, ed è stato qui ricordato, lo stesso Parlamento europeo ha sconfessato apertamente Arlacchi nella sua illusoria politica volta a chiedere ai Talebani di rinunciare alla loro maggiore fonte di reddito. Considerato che il nuovo Governo afgano non è riconosciuto dalla comunità internazionale, con la sola eccezione di pochissimi paesi islamici, non si capisce perchè l'Onu debba finanziare una fazione armata afgana e non un'altra, per esempio quella di Masud, eroe della resistenza antisovietica.

La guerra, come sappiamo, è ancora in corso e nulla fa pensare che una parte possa definitivamente prevalere sull'altra. Ultimamente ci sono stati dei tentativi di accordo sotto il patrocinio delle Nazioni Unite, ma

sappiamo che dal 1992 le fazioni afgane in lotta hanno concluso e poi denunciato ben quattro accordi di pace. Fornire denaro ai Talebani in questa fase di incertezza non solo non è opportuno, ma assolutamente controproducente. Qualunque regime in stato di guerra permanente utilizzerebbe questi finanziamenti per rafforzare la propria posizione. Considerando che il «Governo» di cui parliamo è lesivo dei più elementari diritti umani e non rispetta alcuna delle regole della legalità internazionale, il fatto che Arlacchi sostenga di non finanziare questo «Governo», ma direttamente i contadini ci sembra, nella più benevola delle ipotesi, un'ingenuità.

Non esiste lì neanche la parvenza di uno Stato di diritto, nè è possibile un controllo internazionale. La lotta alla diffusione delle droghe e alla loro produzione, specie in zone poverissime della terra, può essere affrontata solo attraverso il coinvolgimento di iniziative complesse che siano redditizie e con controlli sicuri. Tutto ciò si può ottenere solo se si ha a che fare con Governi credibili e responsabili. Ora, mi sembra evidente che non sia questo il caso dei Talebani.

Al Governo italiano, dunque, chiediamo di fare pressione sulle Nazioni Unite affinché l'accordo in questione non sia concluso o venga sospeso, affinché altri soldi non giungano nelle tasche di un regime dittatoriale, che già solo per questa connotazione dovrebbe essere condannabile dalla comunità internazionale. Non si tratta di un problema di libertà religiosa: i Talebani sono condannabili non certo perchè musulmani ma perchè terroristi, seviziatori e segregatori. E se queste caratteristiche sembrano lasciare indifferente qualche nostro rappresentante all'Onu, allora significa che il Governo italiano ha sbagliato a candidare un «integralista» ad una carica così delicata in un organismo tanto complesso qual è il Consiglio delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, intervengo per parlare in merito alla mozione sulla tutela dei diritti umani in Afghanistan della quale è prima firmataria la senatrice Salvato. Come avete potuto rilevare, questa mozione è sottoscritta da un vasto schieramento di senatori i quali, nel proporla, intendono impegnare – ne sono convinta – il Governo a sostenere la tutela dei più elementari diritti umani delle donne e degli uomini in Afghanistan. Degli uomini, ma soprattutto delle donne.

Va sottolineato – lo ha già fatto la mia collega, senatrice Salvato – che la situazione delle donne afgane non ha paragoni nel mondo. Anche se sono purtroppo numerosi i paesi nei quali i diritti delle donne sono tuttora – in barba agli impegni assunti nelle conferenze delle Nazioni Unite – sistematicamente calpestati, la situazione afgana comunque è probabilmente unica per la ferocia delle intimidazioni perpetrate contro le donne, come se la salute morale e religiosa di quel tormentato paese dipendesse dalla soppressione, o meglio dalla cancellazione, di ogni segno fisico e di ogni riconoscimento sociale delle donne.

Le restrizioni imposte alle donne afgane dal regime fondamentalista dei Talebani, i cosiddetti studenti di Dio, ammontano alla negazione dei più elementari e fondamentali diritti della persona, molto spesso al diritto alla stessa sopravvivenza. Da quando hanno imposto la loro interpretazione delle leggi coraniche su tre quarti del paese, i Talebani hanno privato molte donne, le vedove di 20 anni di guerra, della possibilità di sfamare i propri figli e i parenti anziani. Alle donne afgane è ormai stata negata la possibilità di lavorare, di uscire di casa se non coperte fino ai piedi dal pesante *burka*, che nasconde gli occhi dietro una fitta griglia di stoffa, di farsi curare da medici maschi e anche di accedere – in molti casi – ai pochi ospedali esistenti. Le bambine sono state allontanate dalle scuole, le ragazze da qualsiasi speranza di accedere ad una istruzione superiore. Come sapete, queste regole sono imposte con la violenza sia alle donne che agli uomini.

L'Afghanistan è oggi uno dei paesi più poveri del mondo. Milioni dei suoi cittadini sono fuggiti nei paesi limitrofi e, anche se sono più di 20 anni che non si tenta un censimento, si stima che la vita media superi di poco i 40 anni. Sono milioni gli afgani, sia nel proprio paese che nei campi profughi dell'Iran e del Pakistan, che sopravvivono soltanto grazie agli aiuti umanitari e alla cooperazione internazionale.

L'economia nazionale, già debole e molto arretrata, è stata distrutta da 20 anni di guerra, prima contro l'invasore sovietico, e poi civile. Il collasso dello Stato ha portato con sé un altro cambiamento: la coltivazione massiccia del papavero da oppio e la sua esportazione come una delle principali fonti di reddito di grandi fasce rurali. Oggi si stima che l'Afghanistan da solo sia il principale produttore dell'eroina che giunge in Europa, con effetti destabilizzanti per i paesi confinanti, inevitabilmente coinvolti nel commercio clandestino, in mano alla criminalità organizzata – sto parlando soprattutto delle Repubbliche ex sovietiche, che hanno la necessità di una maggiore tutela e certezza del diritto –, ed anche naturalmente per i paesi destinatari della droga.

Intanto i combattimenti non hanno mai cessato e, anche se le notizie verificabili sono scarse, si ha ormai la certezza di molti massacri di civili inermi, di una sistematica violenza perpetrata a danno delle donne ed anche di esecuzioni sommarie di prigionieri, da tutte e due le parti.

Credo che la nostra mozione, essendo in attesa di discussione da parecchio tempo, non tenga conto di un cambiamento avvenuto di recente. Soltanto ora, infatti, un'iniziativa di pace, promossa sia dalle Nazioni Unite sia dai paesi della Lega araba, sembra sul punto di portare ad un inizio di trattativa tra i contendenti sul campo: i Talebani, per la maggior parte di origine *pathan*, di osservanza sunnita, e le tribù del Nord, prevalentemente Sciite. Questa iniziativa di pace gode naturalmente del sostegno delle Nazioni Unite, ma anche di quello dell'Unione europea, che aveva espressamente impegnato le Nazioni Unite stesse a cercare una soluzione, o almeno l'inizio di una pacificazione.

I firmatari dalla mozione che anch'io sottopongo alla vostra attenzione vorrebbero vedere anche l'Europa tra i promotori di una pacifica-

zione della zona. Ma credo di poter dire, almeno per quanto riguarda i firmatari del mio Gruppo, che ci riconosciamo pienamente nella posizione comune assunta dal Consiglio generale dell'Unione Europea il 26 gennaio di quest'anno.

Partendo da premesse quasi identiche alle nostre sulle sofferenze inaudite che ha dovuto subire il popolo afgano, il Consiglio, presieduto dall'inglese Robin Cook, con la presenza del nostro ministro Dini, ha sottolineato gli stessi nostri obiettivi: il raggiungimento di una pace durevole in Afghanistan tramite il dialogo e sotto l'egida delle Nazioni Unite; la promozione dello sviluppo e della stabilità della zona; la promozione, come elemento imprescindibile, del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle donne, nel rispetto delle maggiori convenzioni umanitarie; una distribuzione efficace e coordinata degli aiuti umanitari internazionali secondo i principi della non discriminazione per sesso ed il rispetto dei diritti umani; la lotta al traffico di droga e l'assistenza nelle attività di *peace building*, che speriamo possano presto dispiegarsi.

Per raggiungere questi obiettivi l'Unione Europea dovrà continuare, come dovrà continuare il nostro Governo, a premere su tutte le parti per riconoscere i diritti fondamentali alla vita e alla sicurezza, chiedendo loro di fare cessare ogni pratica discriminatoria, garantendo l'accesso all'istruzione, alle cure sanitarie e al lavoro, senza timore di intimidazione.

Questi impegni (molto simili a quelli già enunciati dal coordinatore delle Nazioni Unite per l'Afghanistan) fanno già parte delle regole a cui si attengono, o almeno dovrebbero attenersi (e noi li sollecitiamo in tal senso) tutti gli operatori umanitari attivi in Afghanistan, sia sotto l'egida delle Nazioni Unite, sia dell'Unione europea. Che sia un percorso piuttosto accidentato e pieno di difficoltà quello di portare aiuti alla popolazione afgana è stato dimostrato dal recente ritiro degli operatori ONU dall'Afghanistan meridionale, in seguito ad incidenti ed al venir meno dei Talebani locali ad impegni già presi. Secondo le mie ultime notizie, stanno tuttora rinegoziando il loro ritorno.

In questo contesto il programma per la sostituzione delle coltivazioni di oppio promosso dall'UNDCP, il Programma per il controllo delle droghe delle Nazioni Unite attualmente guidato dal nostro ex-collega Pino Arlacchi, assume una particolare importanza e delicatezza. Il programma, che parte in via sperimentale con un progetto circoscritto alla zona di Kandahar, prevede l'avvio di progetti di cooperazione allo sviluppo, quali la riapertura di una fabbrica, progetti di irrigazione, di riparazione di strade ed altro, in cambio – come si è detto – dell'abbandono, da parte dei coltivatori locali, della coltivazione del papavero da oppio. Come in tutti gli altri casi di progetti umanitari o di cooperazione internazionale, il programma non prevede, e credo infatti che non implichi (questa è la ferma convinzione sia dei Governi che lo sostengono sia delle Nazioni Unite), un riconoscimento dell'attuale regime dei Talebani, ma li vincola – questo sì – all'accettazione di certi *standard* internazionali, quali la possibilità, nel caso della fabbrica di Kandahar, anche per le donne di accedere ai posti di lavoro. Come si sa, i Talebani non sono unanimi nell'ac-

cettazione di queste condizioni, ma la pressione internazionale deve e dovrà continuare.

Su queste premesse, il programma dell'UNDCP fu esplicitamente sostenuto dal Consiglio europeo di gennaio, insieme all'iniziativa contro le droghe in Asia centrale recentemente lanciata dalla stessa Unione. Credo che valga la pena menzionare il fatto che il progetto afgano dell'UNDCP è stato recentemente citato come esempio positivo di cooperazione allo sviluppo multilaterale dal ministro alla cooperazione inglese Claire Short, nonché dai Governi danese e norvegese. Aggiungo che anche la rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per le questioni di genere, la signora Angela King, ha recentemente dichiarato la sua soddisfazione per l'impegno assunto in seno al progetto UNDCP a sostegno dei diritti delle donne afgane.

Per quel che può valere, aggiungo una mia personale testimonianza. Molti anni or sono ho vissuto per qualche tempo in Afghanistan e quindi conosco parecchi cittadini afgani, anche fuoriusciti. Ebbene, tutte le fuoriuscite afgane con cui ho parlato, anche in occasione della meritoria iniziativa a sostegno delle donne afgane «un fiore per Kabul» lanciata dalla commissaria europea Emma Bonino, mi hanno dato una valutazione sostanzialmente positiva del progetto per la conversione sostenibile della coltivazione dell'oppio dell'UNDCP. Questo per il semplice motivo che l'Afghanistan non è una zona tradizionale di coltura dell'oppio; si tratta infatti di un fenomeno relativamente recente, per cui sperano che questo progetto – e queste persone hanno diritto ad una speranza per quanto esigua – possa rappresentare per loro un'opportunità di emancipazione dalla sudditanza a pericolosi trafficanti.

Io non credo che una motivazione di questo genere debba rientrare in una discussione sulle politiche contro le droghe e sulle risposte più appropriate; questa è una mozione sui diritti umani, non sull'efficacia di tali politiche. Nel contesto dei progetti per l'Afghanistan c'è un forte impegno per la sostituzione della coltivazione dell'oppio: per i cittadini afgani questo può essere motivo di speranza per una vita più dignitosa. I Governi che sostengono questo progetto non sono *a priori*, da una parte o dall'altra, su posizioni proibizioniste o meno; sono Governi, come ad esempio nel caso inglese e dei paesi scandinavi, che utilizzano al proprio interno tutto un ventaglio di politiche di contrasto, che comprendono anche interventi che farebbero inorridire i nostri proibizionisti più convinti, quali quelli della riduzione del danno o della distribuzione controllata. Tutto ciò, però, non impedisce loro di sostenere, a livello internazionale, un progetto di sostituzione che dia una speranza ai cittadini afgani.

Non voglio entrare nella discussione su chi sia integralista e chi non lo sia; i progetti vanno valutati in questo caso per la loro ricaduta sui diritti dei cittadini afgani. È premessa tassativa di tutti i progetti di aiuti in Afghanistan delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea che essi devono essere basati sulla non discriminazione e che tentino di offrire un sollievo alle sofferenze del popolo afgano.

In conclusione, credo che possiamo tutti concordare almeno su un punto, cioè che non ci sarà alcuna pace duratura in Afghanistan se non verranno tutelati i diritti fondamentali di tutti i gruppi etnici, tribali e sociali, ma soprattutto le donne afgane. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Finanziamento della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale» (3125-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1^a Commissione.

Le Commissioni sono autorizzate a riunirsi.

Ripresa della discussione delle mozioni sul rispetto dei diritti umani in Afghanistan e nel Timor Est

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, con riferimento alle mozioni sull'Afghanistan.

* SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il mio intervento farà riferimento a tutte le mozioni presentate, quelle relative all'Afghanistan e quelle relative a Timor Est.

L'impegno del Governo italiano sulla questione dei diritti umani e delle libertà in Afghanistan e contro le azioni liberticide e oppressive del regime dei Talebani è stato esplicito fin dall'inizio; il Governo italiano non si è assolutamente sognato di riconoscere il governo dei Talebani che è stato fortemente criticato in sede europea, e proprio la senatrice De Zu-lueta ha richiamato nel suo intervento la riunione tenutasi il 26 gennaio scorso. L'Italia fa parte del gruppo dei 21 paesi delle Nazioni Unite che opera per trovare un'altra soluzione alla crisi afghana. Il Governo italiano, inoltre, ha dichiarato la propria disponibilità ad ospitare a Roma un negoziato per superare la crisi attuale (i colleghi forse sanno che a Roma vive l'ex re dell'Afghanistan) ed anche ad un'eventuale conferenza internazionale sull'Afghanistan.

Il 21 aprile scorso, inoltre, a Ginevra, l'Italia è stata tra i paesi promotori della risoluzione, poi approvata, sulla questione dei diritti umani in Afghanistan. Purtroppo, attualmente, sembra che le trattative già avviate – cui faceva riferimento la senatrice De Zulueta – siano state sospese; forse siamo di fronte ad un nuovo fallimento. La crisi, quindi, continua con una notevole gravità.

In base a queste valutazioni, il Governo condivide tutta una serie di punti contenuti nei dispositivi delle mozioni presentate – non mi riferisco alle premesse, perchè fanno parte delle valutazioni specifiche dei proponenti –, ad eccezione di alcuni.

Prima di esprimere le mie obiezioni, a nome del Governo vorrei personalmente associarmi, come hanno fatto alcuni colleghi, alla solidarietà espressa alla commissaria europea Emma Bonino per il trattamento ricevuto e per le azioni da lei svolte. È una solidarietà che esprimo volentieri.

Per quanto riguarda i dispositivi delle mozioni nn. 175 e 179, vorrei proporre alcune varianti da non valutare ora troppo nel dettaglio; in particolare, condivido la mozione n. 175, ma esprimo una obiezione relativa all'ultimo punto, per il quale propongo una modifica che non stabilisca un passaggio temporale. In questo punto si richiede che: «non venga riconosciuto il regime dei Talebani come possibile interlocutore nelle trattative di pace o firmatario di accordi fino a quando non sia cessata...»; propongo una leggera modifica nel senso che ogni trattativa di pace o firma di altri accordi sia «strettamente condizionata alla cessazione delle gravi violazioni dei diritti umani e delle donne in particolare». Se dunque si vuole sottolineare che tale questione non può essere trascurata, che la pace non si può fare a danno dei diritti umani e di quelli delle donne, il Governo condivide questa valutazione; se invece si vuole affermare che non si può cominciare a trattare prima che il regime dei Talebani abbia affermato i diritti delle donne, avrei qualche difficoltà perchè le trattative sono cominciate qualche giorno fa da parte dell'ONU. Si tratta solo di una precisazione che credo corrisponda alla volontà dei firmatari e, se accolta, anche del Governo.

Per quanto riguarda la mozione n. 179 vorrei fare un'osservazione sul punto che impegna il Governo a «condannare fermamente l'atteggiamento del regime liberticida, oppressivo e criminale dei Talebani»: di solito, come sapete, i Governi condannano le azioni, per cui sarebbe stato meglio, a nostro avviso, specificare in tal modo. In ogni caso il senso lo abbiamo capito.

Per quanto riguarda, invece, gli ultimi due punti del dispositivo, si impegna il Governo a «denunciare fermamente l'accordo dell'UNDCP» e «sospendere immediatamente i finanziamenti all'UNDCP». Voi sapete che l'Italia da tempo sostiene l'UNDCP, anzi un tempo eravamo i primi, adesso i secondi o i terzi, finanziatori: la responsabilità è affidata da molti anni ad un italiano, prima all'ambasciatore Giacomelli, che ha lasciato di recente, adesso a Pino Arlacchi. L'Italia ha giocato un ruolo importante sia in termini di finanziamenti che di iniziativa nella battaglia contro la droga: intendiamo continuare questo impegno e leggiamo anche l'assegna-

zione dell'incarico al senatore Arlacchi come un forte rilancio possibile di questa battaglia. Concordo con quanto espresso dalla senatrice De Zulueta circa la non opportunità di aprire una discussione sul proibizionismo o meno, che è materia peraltro importantissima sulla quale ho alcune opinioni, ma non è questa la sede per esaminarla.

Quella che Arlacchi ha tentato di impostare è stata una grande operazione a vasto raggio – riguarderebbe tutto il mondo nel corso di dieci anni – di cui in Afghanistan si discuteva in termini di sperimentazione e di avvio, anche se doveva riguardare tutto il territorio nazionale. Tale operazione, ripeto, è un tentativo molto coraggioso di impostare una svolta radicale in quanto il pericolo era che prima si facevano le riconversioni da una parte ma la produzione aumentava dall'altra (ne abbiamo parlato altre volte anche con il presidente Andreotti); il tentativo è dunque di fare un'altra operazione di tipo generale. Naturalmente ciò comporta innanzitutto che ci sia una valutazione approfondita e complessiva da parte delle Nazioni Unite: finora c'è stata solo una prevalutazione, e in secondo luogo da parte dei paesi donatori. Infatti qualcuno ha richiamato gli atteggiamenti della signora Albright nel senso che vuole capire cosa pensino esattamente gli Stati Uniti, che sono il paese donatore più importante: c'è dunque il processo da sviluppare ancora, non c'è una decisione *tout court* da prendere in un senso o nell'altro.

Ci sono inoltre alcune altre questioni che sicuramente influiranno: innanzitutto le trattative di pace, la loro ripresa o meno, il continuare di una guerra come sta avvenendo, con due terzi del territorio controllato dai Talebani contro l'altro terzo, e come si può impostare un programma di lunga durata se non alle condizioni che si sia raggiunto almeno uno stato di non guerra guerreggiata; in secondo luogo, come si stabilisce quella garanzia dei diritti umani a cui ho fatto riferimento sollevando un'obiezione alla precedente mozione; in terzo luogo, come vengono erogati e garantiti i finanziamenti, controllando che questi non vadano a finanziare – e su questo punto il Governo è d'accordo – le azioni di guerra dei Talebani. Tutti questi sono problemi ancora da risolvere, lungo il cammino di un'operazione (non parlo solo dell'Afghanistan, ma della battaglia contro la droga, che andrebbe fortemente appoggiata) che va valutata concretamente nel suo procedere sul campo in base alle questioni che ho appena evidenziato.

Se le mozioni presentate riflettessero questo tipo di ragionamento, sia pure con le preoccupazioni espresse, che sono condivise anche dal Governo e che vanno tenute bene in conto, il Governo potrebbe essere d'accordo con ambedue le mozioni, ricordando le osservazioni già svolte.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, accoglie le proposte di modifica suggerite dal Sottosegretario?

SALVATO. Ho ascoltato attentamente l'intervento del sottosegretario Serri e credo che ci sia un accordo di fondo rispetto a iniziative forti in

difesa dei diritti umani. Non sono però disponibile a cancellare l'ultimo punto del dispositivo.

C'è una questione, che il Sottosegretario ha sollevato, su cui è necessario confrontarsi, cioè il fatto che sono già iniziate delle trattative di pace e quindi dei colloqui con i Talebani. L'ultimo punto del dispositivo si riferisce però molto precisamente all'attività del Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe e chiede che non siano firmati accordi «fino a quando non sia cessata ogni violazione dei diritti umani e delle donne in particolare». Le uniche parole che potrei essere disponibile a sopprimere, tenendo conto del fatto che sono iniziate delle trattative di pace, sono le seguenti: «come possibile interlocutore nelle trattative di pace»; invece, non posso togliere assolutamente la fase successiva, «firmatario di accordi fino a quando non sia cessata ogni violazione dei diritti umani e delle donne in particolare». Queste parole, infatti, significano quanto è scritto poi nella mozione 1-00179, di cui la senatrice Scopelliti è prima firmataria, cioè che l'ONU, con particolare riguardo all'attività del Programma, proceda ad una eliminazione della parte di questo che riguarda l'Afghanistan, oppure ad una sua moratoria, fino a quando non sia cessata ogni violazione dei diritti umani e delle donne in particolare.

Nell'onestà intellettuale che ci distingue e con cui ogni volta ragioniamo, credo, sottosegretario Serri, che dobbiamo pure indicare le differenze di valutazione che tra l'altro sono emerse nel corso della discussione. Abbiamo ascoltato i ragionamenti svolti dalla collega De Zulueta, però la mozione da me presentata va in un'altra direzione ed è stata firmata da molti colleghi. Quindi, chiedo che l'ultimo punto del dispositivo, sopprimendo soltanto l'inciso che ho testè indicato poichè può provocare difficoltà nell'azione concreta, venga votato, così come gli altri. (*Applausi del senatore Pieroni*).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, qual è il suo parere sulla modifica apportata dalla senatrice Salvato alla mozione 1-00175?

* SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Preferirei la formulazione da me proposta in precedenza, con riferimento al fatto che ogni trattativa di pace o firma di accordi sia strettamente condizionata alla cessazione delle violazioni, in ambedue le mozioni; però non rifiuto la modifica apportata dalla senatrice Salvato ed esprimo ugualmente un parere favorevole sul testo della mozione 1-00175.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, accoglie la proposta del Sottosegretario di riformulare i due ultimi capoversi del dispositivo?

SCOPELLITI. Innanzi tutto, voglio ringraziare il sottosegretario Serri, perchè ha dato – come credo sia corretto fare – una lettura esatta della mozione di cui sono prima firmataria e dei suoi propositi, anche perchè ho l'impressione che molte volte il voler leggere fra le righe, dando

ad alcune parole dei significati diversi, sia solo una forma di strumentalizzazione dei documenti politici. Quindi, ringrazio ancora il sottosegretario Serri e accolgo il suo suggerimento (di necessità virtù!), per cui propongo al Governo una nuova formulazione degli ultimi due capoversi che verrebbero riproposti nei seguenti termini: «ad impedire che l'eventuale accordo dell'UNDCP con i Talebani porti ad una loro legittimazione e ad un indiretto finanziamento della loro guerriglia».

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, lei ha ricevuto copia di questa nuova versione? Intende accoglierla?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ho ricevuta, signor Presidente, ed esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione della mozione 1-00175.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo vi sia una certa difficoltà nei confronti della stesura globale delle prime due mozioni, che deve essere considerata come tale. Peraltro, siamo presenti in un numero molto basso e forse non saremmo neanche sufficienti per poter chiedere una verifica del numero legale, è quindi una discussione molto serena quella che possiamo fare.

Vi sono due temi che si confondono, ma che invece vanno tenuti distinti. Vi è innanzi tutto un giudizio politico che singolarmente ognuno può dare su questo ultrafondamentalismo dei Talebani, che certamente non può che essere respinto e su cui non si può che dare un giudizio estremamente severo. Si inserisce però su questo la questione dell'iniziativa presa per sperimentare qualcosa che per la verità non è del tutto nuovo. Già una volta da Vienna, sotto la gestione allora del dottor Giuseppe De Gennaro, si realizzò qualcosa del genere in un territorio della Thailandia al confine della Birmania, con la trasformazione delle colture per incoraggiare i contadini ad abbandonare la via del papavero ed in genere degli oppiacei e convergere invece su produzioni normali; peraltro, si ebbero svariate difficoltà, perchè anche allora si poté constatare che produrre caffè è una cosa bellissima, ma poi il cartello internazionale del caffè rende estremamente difficile il mercato. Ma non voglio entrare nel merito.

Vorrei allora tenere distinte le due cose, magari procedendo, se fosse possibile, per divisione. L'interlocutore dei Talebani è certamente, in particolare in questa fase, un interlocutore che noi non possiamo accettare, sia per la sua mancanza di legittimità istituzionale, sia per le ragioni che sono state dette, direi molto più importanti, di violazione dei diritti umani. Pertanto l'interlocutore è certamente sbagliato. Vorrei però lasciare impregiu-

dicato il giudizio su quello che deve essere un programma su larga scala, nei limiti in cui sarà possibile portarlo avanti, per realizzare questa ripresa di politica costruttiva. Non basta infatti distruggere: abbiamo visto il caso della Bolivia in cui, se non sbaglio, andarono i *marines* a fare «terra bruciata», ma poi cosa successe? In un caso del genere va completamente in crisi un settore e i contadini scelgono di spostarsi da un'altra parte a realizzare la stessa produzione.

Comunque, non mi interessa adesso tanto la meccanica della votazione, quanto piuttosto specificare che, mentre si è assolutamente concordi con lo spirito di questo documento e con la parte che potremmo definire strettamente politica, può però rimanere impregiudicato il modo di valutare questa specifica iniziativa che allo stato, con l'interlocutore dei Talebani, non può essere condivisa, ma che non può neanche essere respinta come tale.

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, vorrei sapere se le dichiarazioni di voto devono limitarsi alla prima mozione.

PRESIDENTE. Possono riferirsi alla prima e alla seconda congiuntamente, senatore Migone, in quanto abbiamo deciso di distinguere queste dalle altre.

MIGONE. Signor Presidente, sottoscrivo quello che ha detto adesso il senatore Andreotti.

A me pare che non ci sia alcun dubbio tra di noi per quanto riguarda il giudizio sul modo in cui vengono trattati i diritti umani in Afghanistan. Credo che siamo anche d'accordo che nessun atto debba costituire, in qualche maniera, un riconoscimento o una ratifica in questo senso. Mi sembra assolutamente pertinente, nello stesso tempo, l'osservazione fatta dal Governo che evidentemente, se si vuole arrivare ad accordi di pace ed anche ad un mutamento della situazione per quanto riguarda i diritti umani, bisogna parlare con gli interlocutori. Io aggiungo che ogni accordo che non comporti riconoscimento del regime dei Talebani ma che abbia lo scopo pratico di ridurre la coltivazione della droga ci debba trovare consenzienti.

Quindi, per quanto mi riguarda, sono disposto a votare testi che nelle loro formulazioni siano compatibili con tali esigenze.

BOCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOCO. Signor Presidente, noi Verdi siamo firmatari della prima mozione, alla quale ovviamente diamo il nostro voto favorevole, condividendo con la senatrice Salvato, prima firmataria, l'ipotesi da lei in parte respinta di ciò che veniva proposto.

Ringraziamo anche noi il Governo di aver accettato tale formulazione, ma in dichiarazione di voto vorremmo mettere in chiaro rapidamente un aspetto. Sia il senatore Andreotti che il senatore Migone sono intervenuti sottolineando una, chiamiamola così, discutibile connessione tra queste due parti. Quest'Aula non ha dubbi sul regime afgano nè sulla violazione dei diritti umani in Afghanistan; quest'Aula però - mi permetto di dire - sento che qualche dubbio, sul metodo di risposta nella discussione che abbiamo svolto su tali accordi internazionali, ce l'ha. Noi Verdi vorremmo eliminare per parte nostra tale dubbio. Noi, chiaramente e dichiaratamente antiproibizionisti, ci sentiamo di non avere dubbi nell'affermare che non esistono accordi possibili per arrivare ad un mutamento economico, per arrivare ad un cambiamento della produzione nel paese che con più forza, con più alto prodotto interno coltiva l'oppio e quindi produce lavorati conseguenti all'esportazione dell'eroina. Non ci può essere alcun dubbio internazionale nel respingere la possibilità di concludere tali accordi in questa fase.

Quindi, colleghi, signor Presidente, senza accendere nè animi, nè votazioni (ho molto rispetto per un collega che ho avuto il piacere di conoscere e per le idee di tutti), ritengo che se accettiamo la logica - e mi permetto di dirlo ad alcuni colleghi che sono intervenuti - di andare dal piccolo dittatore locale o dal generale del triangolo d'oro, che ha il controllo di fatto della lavorazione dell'eroina nell'Estremo Oriente, e proponiamo miliardi e accordi, e iniziamo una strada legittima, che però da noi non è condivisa, signor Presidente e onorevoli colleghi; una strada che rende la delinquenza organizzata attraverso strutture statali come interlocutore. Guardate che questo è stato fatto! È stato proposto nel Sud America e sono stati pagati! È stato chiesto il «pensionamento» ai più grandi narcotrafficienti; lo Stato e le dittature lo hanno fatto. La comunità internazionale propone questo?

Ebbene, noi antiproibizionisti, che siamo persone che vogliono combattere e riportare certamente questa battaglia nel giusto corso, non riteniamo oggi i Talebani, come nessun narcotrafficante, oggetti e soggetti di interlocuzione. Mi riferisco a chi ha dubbi e a chi li ha esposti in quest'Aula, per affermare che costruire questi accordi non vuol dire dare la ratifica o la parità, ma vuol dire pagare milioni di dollari a un regime che non ha come scopo la redistribuzione del reddito sui *campesinos* o sugli agricoltori afgani.

Non voglio ipocrisie con me stesso e certamente non mi rivolgo a voi, onorevoli senatori. Accettare tutto questo vuol dire pagare - in questo caso - una dittatura efferata, che avrebbe poi la sua valutazione su come investire il denaro semplicemente attraverso la possibilità di riconvertire l'agricoltura. Rimarrebbero i disperati afgani, che non hanno nessun'altra possibilità se non quella di coltivare di nascosto l'oppio; rimarrebbe la

possibilità di aver pagato, con la bilancia internazionale, un regime che in questo momento è l'esempio più efferato dei rapporti «malati» e impazziti tra i vari generi della popolazione umana.

Pertanto, con questa dichiarazione di voto non voglio accendere nessuna discussione, ma voglio che questo passaggio che condividiamo rimanga. Oggi non ci può essere tra di noi una non chiarezza. Questo vuol dire dare un giudizio di parlamentari su ciò che riteniamo giusto e tale giudizio deve essere chiaro e rispettoso, ma soprattutto deve corrispondere ad una decisione che l'Assemblea prende con la sua serenità e senza alcuna ipocrisia.

Quindi, dichiariamo il nostro voto favorevole alle mozioni all'ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e della senatrice Salvato*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per affermare che alcuni componenti del Gruppo della Lega hanno firmato la mozione della senatrice Salvato e di altri senatori e che condividiamo anche le puntualizzazioni della stessa senatrice Salvato e l'intervento del senatore Boco; le considerazioni da questi espresse sono estremamente importanti e sarebbe opportuno che il Governo ne tenesse conto, perchè non vogliamo che nella logica perversa del *do ut des* il Governo italiano debba scendere a patti con Governi che sinceramente di democratico hanno poco e che in verità non fanno l'interesse delle popolazioni a loro assoggettate, ma fanno soprattutto l'interesse di poche bande criminali o di militari spuntati dalla sera alla mattina sulla platea internazionale.

Vogliamo che le considerazioni espresse dal senatore Boco vengano recepite e ci lamentiamo che in quest'Aula, nella quale questa mattina si parla di argomenti importanti come la libertà delle popolazioni di tutto il mondo, siano presenti soltanto pochi senatori. Gli argomenti all'ordine del giorno sono estremamente importanti e probabilmente meriterebbero una maggiore attenzione da parte dell'intero Parlamento.

Comunque, il Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente esprime il voto favorevole alla mozione presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Verdi-L'Ulivo*).

PORCARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione tutto quello che in quest'Aula è stato finora detto: le equilibrate valutazioni del sottosegretario Serri, la dichiarazione di voto del senatore Andreotti e an-

che le considerazioni che il senatore Boco ha testè espresso. Mi sembra che siano emersi degli elementi di riflessione in tutto questo.

Vorrei dire che il programma in sè e per sè – mi riferisco all'accordo UNDCP – è valido laddove trova interlocutori governativi, di un Governo riconosciuto, rispettabile e rispettoso dei diritti umani. Certamente le perplessità sorgono.

Poc'anzi la senatrice De Zulueta ha affermato che i miliardi dati al Governo dei Talebani non possono essere utilizzati a loro piacimento; infatti, questo denaro – ripeto quanto mi è stato riferito adesso dalla senatrice De Zulueta – viene utilizzato per la realizzazione di progetti agricoli sostitutivi delle colture letali ed è gestito direttamente dai funzionari delle Nazioni Unite. Naturalmente questo cambia in parte l'ottica, ma rimane certamente un fatto – se così posso dire – deontologico: quello di trattare con un interlocutore come i Talebani, cioè con chi si è insediato in maniera violenta e che sempre in maniera violenta mantiene il Governo, conculcando i diritti umani in un modo quantitativamente e qualitativamente superiore a tutte le violazioni degli stessi, che pure esistono oggi: perchè nessun paese, dall'Europa agli altri continenti, ha un *record* impeccabile in materia di diritti umani, ma in questo caso si va veramente oltre ogni limite.

Comunque, intervenendo per dichiarazione di voto, vorrei sottolineare che voterò la mozione 1-00175, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, con qualche modifica. Mi sembra che, se si potesse in qualche modo salvare il principio degli accordi per colture sostitutive della droga e limitare la critica, la preoccupazione e il rifiuto al caso specifico (finchè dura), le due mozioni non sarebbero dissimili nel dispositivo e una qualche unificazione si potrebbe trovare magari attraverso il voto della mozione 1-00175, con le modifiche poc'anzi suggerite.

PRESIDENTE. Ho ascoltato i vari interventi e ora devo mettere in votazione le mozioni. Non sono state presentate proposte alternative neanche da parte di chi ha espresso delle critiche. Pertanto, l'unica proposta che rimane valida è quella della mozione 1-00175, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, per la quale è stato proposto di eliminare dalla terzultima riga le parole: «possibile interlocutore nelle trattative di pace e»; pertanto, l'ultimo periodo di tale mozione si leggerebbe nel modo seguente: «ad attivarsi presso l'ONU affinché, con particolare riguardo all'attività dell'UNDCP, non venga riconosciuto il regime dei Talebani come firmatario di accordi fino a quando non sia cessata ogni violazione dei diritti umani e delle donne in particolare».

Sottosegretario Serri, accetta questa modifica della mozione?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, signor Presidente, il Governo accetta tale modifica della mozione.

PRESIDENTE. Mi sembra che su questo il senatore Boco, con una dichiarazione di voto, abbia affermato che invece preferiva il testo originale. È così, senatore Boco?

BOCO. No, signor Presidente. Va bene questo testo.

PRESIDENTE. Benissimo.

Metto ai voti la mozione n. 1-00175, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori nel testo modificato.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00179.

Ricordo che è stata modificata sostituendo gli ultimi due capoversi con il seguente: «a impedire che l'eventuale accordo dell'UNDCP con i Talebani porti ad una loro legittimazione e ad un indiretto finanziamento della loro guerriglia».

Ricordo che il Governo ha espresso parere favorevole su questa versione della mozione.

Metto ai voti la mozione n. 1-00179, presentata dalla senatrice Scopelliti e da altri senatori, nel testo modificato e per le parti non precluse o assorbite dalla mozione n. 1-00175.

È approvata.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario Serri sulle mozioni nn. 152 e 226 sulla tutela dei diritti umani nel Timor Est.

* SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, per quanto riguarda le questioni sollevate dalle due mozioni 1-00152 e 1-00226, illustrate rispettivamente dai senatori Tabladini e Boco, vorrei fare alcune brevissime considerazioni.

L'Italia ha espresso da tempo una valutazione critica dell'azione dell'Indonesia nei confronti di Timor Est; lo ha fatto anche sollecitando un'azione europea, durante la nostra Presidenza, il 25 giugno 1996.

In sede di Commissione a Ginevra, la questione è stata più volte sollevata – parlo della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite – e attualmente si è passati da una condizione di *chairman statement* (dichiarazione del Presidente) ad una nomina di un relatore che dovrà riferire al Segretario generale delle Nazioni Unite circa la condizione dei diritti umani in Indonesia.

L'azione del Governo italiano contro la repressione a Timor Est si è sviluppata da subito, cioè dal momento stesso in cui è avvenuta l'occupazione illegale dell'isola, e noi sollecitiamo la fine delle azioni repressive e una soluzione politica che si fondi su una forte autonomia, che non chiuda comunque anche all'ipotesi dell'autodeterminazione.

L'altro aspetto sollevato dalle mozioni – questa valutazione su Timor Est aveva una sua autonomia – è quello relativo alle nostre relazioni commerciali con l'Indonesia, in modo specifico per quanto riguarda la questione degli armamenti. In proposito forse è bene che li dia innanzitutto un'informazione, perchè a volte più delle parole contano i fatti. Nell'ultimo anno e mezzo l'Italia ha esportato in Indonesia, per vecchi accordi, solo pezzi di ricambio per una cifra pari a 30.000 dollari, quindi poche decine di milioni di lire.

Come voi tutti sapete, infatti, l'Italia è impegnata in una politica di rigorosa attuazione della legge n. 185 del 1990 che regola questa materia e posso informare il Senato che il nostro paese è altresì impegnato in un altro esercizio molto importante, ossia la definizione di un codice di condotta a livello europeo sulla questione della produzione ed esportazione delle armi. Ebbene, siamo ormai vicini alla definizione di tale codice, la cui iniziativa è stata promossa dall'Inghilterra, ma vede l'Italia protagonista nella sua elaborazione.

Tenete conto che nell'epoca attuale – credo che tutti voi lo sappiate bene – si può sviluppare una concorrenza tra gli stessi paesi europei, nonchè una diversa lettura del rapporto tra esportazione delle armi e diritti umani. Inoltre, bisogna tener conto di un altro punto e cioè del fatto che lo sviluppo tecnologico richiede produzioni – ciò vale ormai anche per quelle essenziali di ogni paese – che vanno al di là dell'ambito strettamente nazionale. Bisogna infatti porre in essere delle coproduzioni e ciò già avviene nel campo delle tecnologie più avanzate, dai radar ai sistemi di puntamento, ad altri strumenti di questo genere.

Per questo è indispensabile aggiungere alle legislazioni nazionali un codice di condotta, almeno a livello europeo, che eviti i rischi di concorrenza, già presenti. A questo stiamo lavorando con impegno; l'Italia – ripeto – svolge al riguardo un ruolo da protagonista, così come ha fatto nella recente vicenda delle mine antiuomo, la cui battaglia continua tuttora in quanto si tratta di una vicenda che non è affatto conclusa.

Quelli siglati in Indonesia dalla delegazione cui si fa riferimento nelle due mozioni sono accordi di principio che riguardano una collaborazione nel campo della difesa e delle produzioni a tecnologie avanzate. Tali accordi richiedono però atti concreti successivi per passare alla loro eventuale attuazione e in quella sede scatteranno tutti i meccanismi di legge previsti dal nostro ordinamento, in particolare della legge n. 185 del 1990. Se dunque seguiranno dei passi successivi, i relativi atti verranno sottoposti automaticamente alla verifica della legislazione vigente.

C'è chi può ritenere che, anche stante la grave crisi economica che ha colpito l'Indonesia e l'area del Sud-Est asiatico, è possibile che la spinta in questa direzione diminuisca; comunque se tali accordi avessero un seguito, questi sarebbero valutati secondo i criteri che abbiamo usato sinora per queste operazioni e quindi credo con grande rigore, con grande serietà e con il pieno rispetto della legge n. 185.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni per quanto riguarda la mozione illustrata dal senatore Boco, avrei una sola obiezione e cioè

che venisse eliminato l'ultimo capoverso del dispositivo perchè mi sembra contraddittorio con quello precedente; poichè, se fosse soppresso, il dispositivo risulterebbe più leggibile.

Per quanto riguarda la mozione n. 152, vorrei esprimere alcune osservazioni anche se il mio parere non è contrario proprio perchè non lo merita. Non condivido la separazione che i presentatori propongono tra la politica di difesa e la politica estera. Bisogna fare attenzione, perchè tale separazione potrebbe diventare pericolosa; infatti, in questi campi interviene proprio la politica estera, con la legge n. 185 del 1990, la cui attuazione è affidata al Ministero degli esteri. Pertanto, posso accogliere la mozione n. 152 come raccomandazione perchè esprime una serie di concetti che condivido, ad eccezione di alcuni.

Non so se i presentatori preferiscano esprimere una precisazione oppure non considerino sufficienti le valutazioni espresse dal Governo in ordine allo spirito della mozione; ovviamente, mi riferisco sempre al dispositivo e non alle premesse che esprimono valutazioni proprie dei singoli Gruppi.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, accetta la proposta del Sottosegretario che intende accogliere come raccomandazione la mozione n. 152?

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, il nostro Gruppo avrebbe preferito che il Governo esprimesse una proposta di modifica da concordare con il sottosegretario Serri presente in Aula. Non capisco, infatti, quali equilibri internazionali ed interni possano essere turbati dall'approvazione della mozione da noi presentata.

Ci troviamo alquanto in difficoltà perchè l'accoglimento della mozione come raccomandazione potrebbe essere sufficiente ma ci lascerebbe l'amaro in bocca.

Signor Presidente, saremmo più favorevoli a trovare un accordo con il Governo, se fosse possibile, ed avere il suo *placet* per l'approvazione in Aula; in alternativa, siamo disposti a che il Governo accetti come raccomandazione la mozione da noi presentata, ma questa soluzione non ci soddisfa.

PRESIDENTE. Senatore Boco, accetta la proposta avanzata dal sottosegretario Serri di sopprimere dalla mozione da lei presentata le ultime due righe che recitano: «a considerare non validi tali accordi in quanto in violazione della legge di Stato n. 185 del 1990»?

* BOCO. Sì, signor Presidente, posso accogliere questa proposta perchè le tre righe precedenti, di fatto, impongono il rispetto dello spirito della legge n. 185 del 1990 riguardo agli accordi bilaterali firmati con l'Indonesia; pertanto, lo spirito rimane salvo.

PRESIDENTE. Diamo allora per accolta come raccomandazione la mozione 1-00152.

Metto ai voti la mozione 1-00226, presentata dal senatore Carella e da altri senatori, così come modificata.

È approvata.

Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione n. 1-100221 sull'elezione diretta del Presidente della Commissione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-100221 sull'elezione diretta del Presidente della Commissione europea:

PIERONI, BOCO, SALVI, FUMAGALLI CARULLI, SALVATO, MAZZUCA POGGIOLINI, CORTELLONI, DONDEYNAZ, BEDIN, BERTONI, BETTAMIO, CAMERINI, CARELLA, CORTIANA, COSTA, DE LUCA Athos, DIANA Lorenzo, DI BENEDETTO, GAMBINI, GUBERT, IULIANO, LO CURZIO, LUBRANO di RICCO, MARINI, MARTELLI, MIGNONE, MONTAGNA, NAPOLI Bruno, PAPPALARDO, PAROLA, PETTINATO, RIPAMONTI, RUSSO SPENA, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato della Repubblica,

rilevato con favore che autorevoli personalità europee, tra le quali l'ex Presidente della Commissione europea Jacques Delors, l'ex Primo ministro spagnolo Felipe Gonzales, l'ex Presidente del Portogallo Mario Soares, stanno elaborando delle proposte per il rafforzamento del ruolo politico dell'Unione europea e in particolare della rappresentatività del Presidente della Commissione europea;

considerando:

che la realizzazione dell'UEM, in particolare la costituzione di una Banca centrale europea, rende urgente la creazione di un'autorità di governo a livello europeo riconoscibile, responsabile e democraticamente eletta;

che il processo di ampliamento in atto rende vieppiù urgente un dibattito sul futuro dell'Unione europea che deve prevedere la più ampia partecipazione dei cittadini europei;

che la Commissione europea si è impegnata di fronte al Parlamento europeo nel novembre 1997 ad elaborare entro l'autunno prossimo delle proposte di riforma istituzionale, necessarie prima di ogni ampliamento e al fine di gestire nel migliore dei modi la realizzazione dell'UEM;

che il Governo italiano, insieme ai Governi francese e belga, si è impegnato solennemente a favore di una riforma istituzionale che rafforzi e democratizzi il funzionamento delle istituzioni europee prima di ogni ampliamento,

impegna il Governo:

a promuovere in ogni modo e in ogni sede idonee iniziative volte alla democratizzazione del funzionamento dell'Unione europea e in particolare della procedura di nomina del Presidente della Commissione con un sistema di elezione diretta da parte dei cittadini;

a mantenere fermo il suo impegno a favore di una nuova tornata di riforme istituzionali prima della conclusione dei negoziati per l'ampliamento dell'Unione europea;

a rafforzare la protezione dei diritti e delle libertà fondamentali, assicurando contestualmente un significativo bilanciamento tra i poteri, vista l'interdipendenza esistente tra il controllo di questi poteri con la reale ed effettiva tutela della cittadinanza europea.

(1-00221)

Ha facoltà di parlare il senatore Pieroni per illustrare tale mozione.

PIERONI. Signor Presidente, la mozione n. 221 tende a porre all'ordine del giorno una questione che, in realtà, è già all'attenzione del Parlamento e che quindi consente al Senato di offrire una prima risposta delle istituzioni della Repubblica italiana ad un problema particolarmente sentito dai cittadini europei proprio in questi giorni.

Abbiamo assistito ultimamente allo scontro sulla nomina del governatore della Banca centrale europea. Noi non siamo mai stati tra coloro che ritenevano che l'Unione monetaria fosse, in qualche modo, da demonizzare e non ci siamo mai uniti al coro contrario all'Europa dei banchieri. Ritenevamo inevitabile che il processo di unificazione monetaria europea aprisse la strada quello di crescita di istituzioni politiche europee adeguate.

Ora che questo traguardo è stato sancito, ci sembra opportuno cominciare ad offrire risposte precise e concrete alla necessità di una gestione politica del processo di unificazione europea.

La nostra mozione, firmata da senatori di tutti i Gruppi, pone all'attenzione di quest'Assemblea la questione dell'elezione diretta del Presidente della Commissione presso l'Unione europea. È chiaro che una scelta di questo tipo postula, nell'identificazione di una nuova fonte di legittimazione dell'Esecutivo in sede europea, un nuovo ruolo legislativo: si aprono cioè un processo e un percorso che condizionano strettamente anche il percorso di allargamento dell'Unione europea stessa al quale vanno date delle risposte.

Si tratta di una mozione con la quale si impegna il Governo ad appoggiare la proposta formulata dai più autorevoli *leaders* europei di tutti i settori, di destra e di sinistra, sulla quale speriamo che l'Assemblea voglia convergere e che il Governo si voglia effettivamente impegnare perchè il problema è ormai drammaticamente urgente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà

ANDREOTTI. Signor Presidente, mi scuso se intervengo nuovamente, ma sarò brevissimo. Tra poco tempo ci sarà l'occasione di dibattere il complesso di questi problemi perchè è pendente al Senato, essendo stato già approvato dalla Camera dei deputati, il disegno di legge

di ratifica del Trattato di Amsterdam che domani sarà esaminato in sede referente presso la Commissione esteri. Infatti, a mio avviso, è difficile isolare un aspetto, cioè l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, dal quadro di carattere generale relativo al progresso politico dell'Unione europea, specie ora che è stato raggiunto l'obiettivo dell'unione monetaria, un progresso politico che nessuno si illude possa avvenire in maniera globale e in tempi rapidissimi, ma che in ogni caso deve essere considerato come una necessità.

Vorrei fare alcune brevissime osservazioni sulla parte della mozione che riguarda il processo di ampliamento. Ritengo che anche su tale questione ci sarà la possibilità, nel corso del dibattito sul Trattato di Amsterdam, di soffermarci in maniera più approfondita: è necessario infatti conciliare le esigenze, che possiamo chiamare anche tecniche, di tempi e di condizioni per l'allargamento, con le aspettative che ci sono, alcune delle quali hanno una caratteristica di urgenza. Mi riferisco, per esempio, alla Turchia rispetto alla quale non possiamo dimenticare l'apporto fondamentale che ha dato alla difesa dell'occidente nei confronti delle pressioni di carattere sovietico.

Infine, per quanto riguarda il Parlamento europeo, c'è un problema di ampliamento dei poteri ma anche un'altra questione che finora non siamo riusciti a risolvere e cioè la connessione del Parlamento europeo con il nostro e con gli altri Parlamenti nazionali: il problema cioè di come, nella vita politica, coordinare e integrare in modo reciproco la presenza nel Parlamento europeo e il deferimento graduale di maggiori funzioni allo stesso con una forma di collegamento con gli altri organi e strumenti politici all'interno della nazione.

In conclusione, ritengo che il dibattito sul Trattato di Amsterdam, al quale mi auguro sia riservato un certo tempo in modo da poterlo svolgere con grande serietà, ci consentirà di fare il punto su tale situazione non soltanto attraverso l'espressione di voti, indirizzi ed auspici, ma, aiutati dal Governo in questa ricerca, esprimendo possibilità concrete perchè questa politica della sicurezza e della difesa comune, che è uno dei punti fermi del Trattato di Maastricht, possa essere veramente, se non realizzata (perchè sarebbe utopistico farlo in tempi brevi), almeno avviata con una concretezza maggiore di quella che si è riusciti ad avere fino a questo momento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

* MARCHETTI. Signor Presidente, credo che i presentatori di questa mozione si siano giustamente fatti carico di un'esigenza che diventa sempre più impellente, cioè quella del rafforzamento del ruolo politico dell'Unione europea, e in particolare del problema della rappresentatività del Presidente della Commissione europea. Di fronte agli avvenimenti di questi giorni, sentiamo tutti la necessità di rafforzare il ruolo del Parlamento, di conferire l'effettiva rappresentatività al Presidente della Commissione,

di dare una forte impronta democratica al processo di formazione dell'Unione europea, che ha avuto in questi giorni una realizzazione così importante.

Credo però che, nel merito, le proposte avanzate con questa mozione meriterebbero un'ulteriore riflessione. Personalmente, non credo che la soluzione indicata, cioè l'elezione diretta del presidente della Commissione europea, sia quella soluzione idonea per andare nella direzione di una maggiore democratizzazione del complessivo processo di formazione di una nuova Europa, di un'Europa democratica. Certamente, gli attuali meccanismi che presiedono alla nomina del Presidente della Commissione europea sono da superare rapidamente. Occorre quindi andare alla ricerca di soluzioni diverse, perchè quella dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea contrasta con un indirizzo più generale, che il Gruppo di Rifondazione Comunista abbraccia anche al livello delle riforme istituzionali che si stanno realizzando nel nostro paese. Comunque, prescindendo da ciò, credo veramente che porre in questi termini il problema di una maggiore rappresentatività del Presidente della Commissione europea sia una fuga in avanti abbastanza irrealistica.

Ma, ripeto, la soluzione istituzionale complessiva perchè effettivamente si diano alla costruzione europea istituzioni democratiche è una soluzione che passa soprattutto attraverso il rafforzamento del ruolo del Parlamento; rafforzando questi poteri del Parlamento, poi, occorre far derivare da esso anche le soluzioni per la rappresentatività degli altri organi dell'Unione europea.

Pertanto, pur apprezzando fortemente le intenzioni dei presentatori della mozione 1-00221, i quali si fanno carico di questo *deficit* di democrazia che attualmente caratterizza le istituzioni europee, credo che una discussione su questi problemi più complessiva, più meditata e più approfondita sarebbe estremamente importante. Non credo che in una seduta così poco partecipata si possa porre con la forza e l'approfondimento necessari questo problema urgente della democratizzazione del processo di formazione dell'Europa. Perciò, su questo testo così com'è non potrei concordare. Se si decide di arrivare ad una votazione, occorre considerare che, al di là del fatto che alla mozione è stato dato il titolo «Mozione sull'elezione diretta del Presidente della Commissione europea», essa contiene però anche altri temi. Esiste infatti sicuramente il problema dell'elezione, ma anche quello più generale del rafforzamento del ruolo politico dell'Unione europea e di questo processo democratico che giustamente i presentatori della mozione vogliono sottolineare ed accelerare.

Pertanto, se si dovesse arrivare alla votazione, chiederò di procedere per parti separate, votando prima la parte che non comprende l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e poi la parte che invece concerne tale argomento. Mi sembra peraltro che sia stata prospettata la possibilità di una discussione più complessiva su questi problemi in una occasione che dovrebbe essere anche abbastanza vicina, e personalmente riterrei opportuno accedere a tale prospettiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà

PORCARI. Signor Presidente, sono estremamente favorevole a questa mozione, pur considerando fondate le riflessioni del senatore Andreotti, che hanno carattere tecnico-operativo. Rimane il valore politico e di stimolo al Governo all'indomani della creazione, o pre-creazione, della moneta unica, che probabilmente, se la storia ci insegna qualcosa, sarebbe stato preferibile nascesse dopo un adeguato rafforzamento delle istituzioni europee. L'episodio poco edificante della nomina del Governatore della Banca centrale europea conclusosi con un compromesso ce lo dimostra; ed era normale che si concludesse con un compromesso perchè non c'è un punto di riferimento politico in Europa, non c'è un Governo, nè un embrione di Governo europeo.

Mi sembra comunque che questa mozione, senza farci illusioni sul suo valore operativo ma considerandola appunto un ottimo stimolo ad operare per il Governo, vada in questa direzione: cioè che non vi può essere moneta unica, che non vi può essere a lungo una Banca centrale governata da un consiglio di Governatori, cioè da un Governatore affiancato da un consiglio di Governatori rappresentanti dei vari Stati, senza che la concezione stessa di Europa, non solo politica, ma anche finanziaria e monetaria, entri ad un certo momento in crisi.

Si è risolta quella situazione con un compromesso, ma si vede che ancora oggi i nazionalismi e gli orgogli nazionali sono tutt'altro che accantonati; quella della *grandeur* è una considerazione che hanno tutti, non soltanto la Francia, ma quel paese ce l'ha fatta e riuscirà a governare la parte più importante, dal 2002 in poi negli otto anni successivi. Ma non si può andare avanti così: noi dobbiamo dare dei segnali molto forti e il Governo italiano deve adoperarsi al massimo per questa Europa monetaria, che speriamo possa vivere e verso la quale abbiamo compiuto solo un primo passo. Infatti non dobbiamo illuderci, perchè i sorrisi e l'ottimismo del nostro Presidente del Consiglio sono illusori e forse peggiori del pessimismo, ancorchè esageratamente catastrofico; e danno quasi l'impressione ai poveri telespettatori che ormai possiamo metterci tranquilli perchè siamo serenamente in questa Europa monetaria. No, noi dobbiamo conquistarcela ogni giorno, purtroppo con altri sacrifici dei cittadini: spero che non saranno soltanto sacrifici dei contribuenti e che il Governo si muova verso una politica produttivistica e non di vessazione fiscale, che ormai ha raggiunto il limite massimo.

Sono quindi favorevolissimo a questa mozione e spero che serva a qualcosa. Sul piano operativo - lo ribadisco - non mi faccio illusioni che essa possa essere una panacea; e su questo concordo con il senatore Andreotti come sull'accavallarsi della mozione stessa con altre iniziative cui egli ha fatto cenno. Ma certamente dobbiamo muoverci verso un'Europa politica, verso un'Unione europea che sarà tale solo nella misura in cui sarà una vera unione politica e non soltanto la famosa Europa dei banchieri e degli uomini dell'alta finanza, contro cui non ho nulla ma che mi sembra totalmente insufficiente e che si tradurrebbe soltanto in ulteriori

sacrifici per i nostri cittadini, che devono essere tali e non sudditi, neppure dell'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà

MIGONE. Signor Presidente, a me pare che sia condivisibile la mozione presentata dal senatore Pieroni e da altri colleghi. È condivisibile sicuramente l'intento di ordine generale di sottolineare, proprio in questo momento, cioè in un momento politico in cui l'Europa ha compiuto un passo decisivo con l'assunzione della moneta unica, la necessità di presentare con rinnovato vigore l'esigenza del rafforzamento delle istituzioni comuni e anche, aggiungo, di una politica estera comune.

L'assunzione della moneta unica ha di per sé un enorme peso politico. La moneta, secondo una definizione tradizionale dei giuristi, è una delle tre prerogative di sovranità. Allora è molto limitata la possibilità per tutti noi, se vogliamo rispettare principi elementari di rappresentatività democratica, di rimanere – come dire – con una gamba oltre il fosso. Quindi tutti gli atti tesi a rafforzare le istituzioni in comune assumono una particolare urgenza.

La misura specifica dell'elezione del Presidente della Commissione europea può essere uno degli atti che vanno in questa direzione e quindi di per sé accettabile. È vero che tale argomento – e su questo ha ragione il senatore Andreotti – meglio sarebbe se fosse inserito in un contesto di carattere generale; esso costituisce infatti una sorta di estrapolazione di un tema rispetto ad altri. È anche vero, però, che questo può essere un modo, anche tempestivo, per sottolineare l'urgenza con cui si pone la questione istituzionale. Quindi per tale considerazione il mio Gruppo ritiene che questa mozione possa essere approvata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà

JACCHIA. Signor Presidente, come dice il collega Migone, la mozione è condivisibile. Io aggiungerei che non è più inutile di qualche altra iniziativa, perché questa mozione punta su qualcosa che non cambierebbe niente e che probabilmente non è possibile. Ho passato 15 anni a Bruxelles, nella Commissione europea, ne sono uscito direttore generale e vi posso assicurare – ve lo spiegherò in due minuti – che non serve assolutamente a niente.

Vorrei attirare un istante l'attenzione sul paragrafo della mozione in cui si afferma che la realizzazione dell'UEM rende urgente la creazione di un'autorità di governo a livello europeo. Signori, su questo si è detto di tutto. Quello che abbiamo letto sulla stampa circa l'interpretazione di quanto è accaduto a Bruxelles è, in certi casi, addirittura vergognoso.

Quello che è successo a Bruxelles – credo, e i mercati l'hanno confermato – mostra che l'Europa va avanti. Lasciatemi poi ricordare a titolo personale la magnifica *performance* del nostro Governo e della sua mag-

gioranza e quella del ministro del tesoro Ciampi, uno scienziato delle finanze che tutta l'Europa ci invidia.

Dopo aver detto questo, devo affermare che il passo fondamentale compiuto verso l'unione monetaria porterà certamente un seguito di conseguenze. È chiaro che gli ultimi due baluardi della sovranità nazionale o del nazionalismo, che sono la difesa e la politica estera, cadranno come «pere mature» perchè, quando la Banca centrale andrà a vedere – non potrà però influenzare – come si utilizzano i soldi, vedrà ad esempio, che i Governi europei spendono nel campo della difesa decine di migliaia di miliardi; faccio l'esempio dell'arco alpino, dove dall'altra parte non abbiamo un nemico ma l'Austria, che fra poco tempo sarà una delle tante regioni della Federazione europea.

Ebbene, il passo verso l'unità politica dell'Europa è formidabile e pertanto, a questo punto, che cosa importa se il Presidente della Commissione europea è eletto dai cittadini? Per l'amor di Dio, che cosa vuol dire che il Governo italiano «è impegnato solennemente a favore di una riforma istituzionale che rafforzi e democratizzi il funzionamento delle istituzioni europee»? Pensate davvero che, se il Presidente della Commissione europea – che è primo *inter pares* – viene eletto dai cittadini, potrà agire come – non lo so – un promotore straordinario? Non può fare altro che ciò che compete alla Commissione europea e con i poteri di questa stessa Commissione.

Pertanto, non confondiamo le cose, altrimenti i poveri cittadini del nostro paese, che già capiscono poco quello che si scrive sulla stampa, non capiranno più niente.

Quindi, voglio concludere il mio intervento affermando che concordo con ciò che ha detto il senatore Andreotti, e penso che il suggerimento contenuto nella mozione, comunque non più inutile di un altro, potrà essere discusso nell'ambito della discussione generale che avremo sulla ratifica del Trattato di Amsterdam, una discussione che spero sia un po' più lunga di quella che abbiamo avuto in merito alle liti avvenute sui campi di calcio fra le varie squadre. Comunque, anche se mi sembra che sarebbe meglio affrontare i suoi contenuti nel quadro generale della discussione sul Trattato di Amsterdam, trovo questa mozione condivisibile, anche se inutile, e pertanto non mi oppongo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, l'idea dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea non è nuova, ma certamente è valida e quindi possiamo dividerla.

Tuttavia, mi sembra di capire dall'atmosfera presente in Aula e dalle dichiarazioni dei rappresentanti dei vari Gruppi – mi associo a ciò che ha detto il senatore Andreotti, che è stato condiviso anche dal senatore Migone – che probabilmente in questo momento questa sede non è la più adatta per prendere decisioni in merito all'argomento all'ordine del giorno.

Pertanto, mi domando se non sia il caso di spingere più in là il ragionamento del senatore Andreotti a proposito del fatto che questo argomento appare leggermente distaccato e distolto da tutto il complessivo problema europeo e quindi di rinviare la discussione al momento in cui in quest'Aula si discuterà di tutti i problemi del Trattato di Amsterdam.

Mi sembra questa una buona idea, che riflette anche il tono della grande maggioranza delle dichiarazioni che abbiamo ascoltato fino a questo momento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà

SALVATO. Signor Presidente, innanzitutto voglio sottolineare il fatto che, a mio giudizio, è molto importante che discutiamo – pur con una presenza di senatori in Aula non adeguata all'argomento all'ordine del giorno – una questione fondamentale per la vita dei cittadini all'indomani di una decisione così vissuta, con un'enfasi maggiore o minore, ma comunque così partecipata, che è quella riguardante la nascita della moneta unica.

Credo sia una felice circostanza che oggi giunga al nostro esame questa mozione, che pone un problema fondamentale che, al di là delle varie soluzioni che adesso si intendono dare, trova concordi tutti: la necessità di accelerazione rispetto a processi di democratizzazione delle istituzioni europee. Lo affermo con convinzione, anche perché avendo vissuto da vicino il dibattito all'interno della Commissione bicamerale per le riforme, anche sul capitolo Europa, ho avvertito non soltanto l'importanza, ma anche l'estrema inadeguatezza delle risposte che si intendevano e si intendono fornire. Di altro, invece, avremmo e abbiamo bisogno: di processi di democratizzazione e di partecipazione, ma soprattutto di poteri reali in capo al Parlamento europeo. Infatti, soltanto con poteri reali il processo di unificazione diventerà non solo monetario, ma anche reale, soprattutto in tema di diritti e di poteri dei cittadini.

Detto questo, sulla soluzione indicata nella mozione 1-00221, quella dell'elezione diretta, personalmente esprimo un parere favorevole e l'ho anche firmata. Potevano e possono essere trovate altre soluzioni, come ad esempio quella di un Parlamento europeo con poteri forti che elegga direttamente il Presidente (quella che mi piacerebbe di più), tuttavia leggo la scelta operata nella presente mozione – appunto – come un'utile provocazione, una accelerazione di un dibattito che bisogna svolgere e che potremo affrontare di più e meglio quando discuteremo del Trattato di Amsterdam nel suo insieme.

Comunque, onorevoli colleghi, al di là dell'autocritica che possiamo rivolgerci rispetto alla presenza, non tralascerei l'occasione che ci è data questa mattina. Pertanto, se si giungerà al voto, annuncio personalmente il mio voto favorevole sulla mozione 1-00221.

Capisco anche il ragionamento svolto poc'anzi dal collega Marchetti e conosco le riflessioni presenti nel mio Gruppo, ma credo che questo sia altra cosa rispetto ai ragionamenti più generali che stiamo facendo sul pre-

sidenzialismo nel nostro paese e alle battaglie che stiamo conducendo contro forme presidenzialistiche in Italia. Si tratta di ragionamenti diversi.

Mi augurerei, altresì, che vi fosse non soltanto un'attenzione, ma una reale volontà di trovare una soluzione senza attardarci rispetto all'urgenza delle soluzioni. Altre volte abbiamo perduto – lasciatemelo dire così – un treno: anni fa, quando bisognava discutere della legge elettorale, del sistema proporzionale, non abbiamo avuto (anche per differenze presenti tra noi) la possibilità come Rifondazione Comunista di proporre in modo molto forte la soglia di sbarramento e il premio di maggioranza; se l'avessimo fatto, forse avremmo dato altre possibilità non soltanto a noi, ma anche all'insieme del paese.

Credo che in materie come questa le riflessioni siano tutte utili, ma i ritardi non siano compatibili. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo condivide le valutazioni espresse in gran parte del dibattito sull'urgenza che – come ricordava adesso la senatrice Salvato – proprio con il procedere di altri cammini dell'Unione europea si pone oggi sull'esigenza dello sviluppo politico dell'Unione europea stessa e del suo governo politico.

Da questo punto di vista, la mozione è accolta dal Governo, che è impegnato proprio sulle tre questioni indicate dal dispositivo: mantenere aperta la questione delle riforme istituzionali senza passare semplicemente all'allargamento, trascurando e chiudendo la partita delle riforme istituzionali; rafforzare la questione dei diritti dei cittadini; sviluppare – questo è il punto sul quale svolgo anche io un'osservazione – e promuovere in ogni sede le iniziative volte alla democratizzazione del funzionamento dell'Unione europea. Fino a qui credo che vada bene e siamo completamente d'accordo; dopo c'è l'indicazione della procedura, in particolare, di nomina del Presidente della Commissione con un sistema di elezione diretta da parte dei cittadini.

La mia considerazione in proposito è la seguente: credo che questa sia una delle ipotesi possibili, che va inquadrata però – come sottolineava il senatore Andreotti – nel contesto più ampio di riforma delle istituzioni europee, di cui speriamo di parlare più approfonditamente in occasione della discussione del Trattato di Amsterdam.

Pertanto, se questa è un'indicazione al Governo, il Governo la accoglie; se invece costituisce un vincolo per il Governo, nel senso cioè che questa è la sola ipotesi praticabile, il Governo deve dire chiaramente che non può assumerlo perchè deve partecipare ad un discorso complessivo di riforma.

Pertanto, propongo la seguente formulazione: «...impegna il Governo: a promuovere in ogni modo e in ogni sede idonee iniziative volte alla de-

mocratizzazione del funzionamento dell'Unione europea, ivi compresa l'ipotesi di nomina ... con un sistema di elezione diretta del Presidente della Commissione...». In questo caso, il Governo sarebbe disponibile ad accogliere l'impegno in quanto si lascerebbe aperta la via anche ad altre soluzioni; la frase che fa riferimento all'elezione diretta da parte dei cittadini rimane. Il Governo, infatti, non ha obiezioni al riguardo: soltanto per essere coerente e rispettoso del Parlamento dice chiaramente che questa è soltanto una delle ipotesi che si può praticare all'interno di un quadro di riforme istituzionali. In alternativa, la frase in questione potrebbe essere cancellata, ma capisco l'esigenza da parte dei presentatori della mozione di mantenere il riferimento all'elezione diretta, che ha – come è stato detto da molti colleghi – un valore politico di stimolo, di indicazione e questo il Governo lo accoglie pienamente.

PRESIDENTE. Senatore Pieroni, accoglie la proposta del Governo?

PIERONI. Signor Presidente, a noi la formulazione testè proposta dal Governo va bene in quanto comprendiamo l'esigenza dell'Esecutivo di esplorare un ampio spettro di soluzioni. Vorrei però richiamare i colleghi, anche quelli che hanno chiesto il rinvio ad altra sede della discussione, sul valore simbolico che il messaggio ha. Si tratta infatti di un valore simbolico che è opportuno cogliere oggi – ed è per questo che accetto volentieri la correzione del Governo – prima di una grande manifestazione democratica che ci sarà nel nostro paese, per reclamare un'Europa che non sia solo moneta e sul quale mi sembra di alto significato istituzionale e politico che il Senato della Repubblica dia per primo una risposta.

Non chiediamo l'ossificazione di una proposta; io capisco perfettamente le perplessità che il senatore Andreotti ha espresso nel suo intervento circa il rinvio ad una più ampia sede di discussione, ma la nostra mozione, la leggo testualmente «impegna il Governo: a promuovere in ogni modo e in ogni sede idonee iniziative volte alla democratizzazione del funzionamento dell'Unione europea...». Si tratta chiaramente di un impegno simbolico, di cui non si pretende la traduzione immediata. Non voglio entrare nella logica dell'ordine del giorno che è come il sigaro che non si nega a nessuno; voglio però che il Senato invii un messaggio. Personalmente sono contrario alle «leggi-messaggio», alle «leggi-manifesto»; mi batto sempre contro di esse quando – come spesso avviene – ci arrivano dall'altro ramo Parlamento. Infatti, sono del parere che quando qualcuno vuole lanciare un messaggio non ricorre allo strumento sbagliato ma a quello idoneo che, nel caso in specie, è quello di una mozione che l'Aula del Senato rassegna al Governo e al paese.

PORCARI. Giusto!

PRESIDENTE. Il testo della mozione si intende pertanto modificato nel senso suggerito dal Governo.

Passiamo alla votazione.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo dei Democratici di Sinistra alla mozione n. 221. Riteniamo essenziale che si apra una fase nuova di democrazia in Europa e il nostro paese ha tutti i titoli per essere protagonista al suo interno. Il senso della mozione, infatti, è chiedere al Governo che l'Italia sia protagonista di questo processo e – ripeto – il nostro paese ha tutti i titoli per esserlo per i risultati che ha raggiunto in questi anni e che gli consentono, con l'importante decisione che è stata assunta in tema di moneta unica europea, di partecipare alla pari al dibattito sul futuro dell'Europa.

L'Italia ha tutti i titoli per essere protagonista di questa fase perchè si è confermata essere la più europeista delle nazioni europee ed è necessario che all'unità della Banca europea faccia seguito l'unione politica, come era del resto l'intuizione dei padri fondatori dell'Europa che – come si ricorderà – decisero di iniziare il cammino dal mercato comune, ma con l'obiettivo di arrivare poi all'unità politica del continente.

Questo dunque non è uno dei consueti ordini del giorno, è una mozione che certamente il Governo accoglie perchè adesso si apre la fase dell'Europa democratica, dell'Europa dei cittadini che si pone l'obiettivo finale di un Governo europeo responsabile davanti ad un Parlamento europeo.

Nel trattato di Amsterdam si intravedono alcuni passi in questa direzione ancora molto timidi e bisogna pertanto andare oltre; prevedere in questo contesto la possibilità per tutti i cittadini europei di eleggere il Presidente della Commissione europea significa esattamente sancire la volontà di saldare le istituzioni dell'Unione europea sul consenso ed il volere dei cittadini, eliminando sedi e luoghi separati affidati a tecnocrazie e burocrazie.

Per questi motivi, voteremo a favore della mozione in esame.

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

In effetti, le parole del senatore Gawronski, proprio per l'importanza della materia, intendevano rimandare la discussione ad una sede più ampia, e non solo per i tempi ma anche per l'argomento in questione.

Preso atto della circostanze, il Gruppo Forza Italia voterà a favore della mozione in esame, convinto che questa, possa essere una fase di partenza e, quindi, di ulteriore ampliamento e discussione della materia.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, a seguito della modifica della mozione proposta dal Governo e accolta dai presentatori, insiste per la votazione per parti separate?

* MARCHETTI. Signor Presidente, mi sembra che con la formulazione del testo proposta dal Governo non si ponga più il problema della votazione per parti separate.

Ritengo che con tale modifica la mozione non riguardi più prettamente l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea ma si riferisca più specificamente alle riforme delle istituzioni europee, di fronte alla nuova fase in cui si esplica il processo di formazione dell'Europa.

A questo punto, evidentemente, il problema consiste esclusivamente nella opportunità di assumere oggi, come Senato della Repubblica, una posizione su queste importanti tematiche, oppure di rinviare ad un esame più approfondito e più complessivo al quale si è accennato nei precedenti interventi.

Viene ridimensionata la natura della mozione e la sua caratterizzazione in questa chiave che proponeva una scelta netta e precisa in direzione della elezione diretta del Presidente della Commissione europea.

Prendo quindi atto che il testo della mozione, così come originariamente presentato, viene a questo punto trasformato e si sottolinea quindi un nuovo carattere che intende segnalare la necessità di prestare un'attenzione politica alla tematica in esame, con l'impegno di esprimere una riflessione più complessiva in tempi ravvicinati.

Nella formulazione prospettata dal rappresentante del Governo si inserisce come una delle possibili soluzioni anche quella che, nella mozione originaria, veniva data come unica, cioè quella dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea. Pur esplicitando una nostra posizione più generale in materia di elezione diretta di rappresentanti non parlamentari ma di organi di governo monocratici (dei Presidenti della Repubblica, nel caso dell'Italia: in questo caso del Presidente della Commissione europea); pur riaffermando che non vedo come non vi sia un rapporto tra gli indirizzi, le scelte istituzionali a livello nazionale e quelle che si prefigurano per l'Europa - anzi, semmai c'è un *deficit* da ravvisare anche in sede di revisione della Costituzione nel senso di non avere, talvolta, una visione che tenga conto di raccordi anche necessari e quindi di scelte coerenti, anche se non identiche, tra livelli nazionali ed europei -; tenendo conto di queste considerazioni e del carattere che assume la mozione nella versione prospettata dal sottosegretario Serri, che non è di scelta per una elezione diretta del Presidente della Commissione europea, credo di raccogliere l'elemento positivo e cioè il fatto che il Senato vuole sottolineare il suo interesse a seguire con attenzione e tempestività il processo di formazione democratica dell'Europa per non consegnarla e lasciarla in balia semplicemente delle banche.

Dando dunque alla mozione questo significato e non assumendo l'impegno per l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea ma, al contrario, per quanto mi riguarda, prendendo le distanze da questa so-

luzione, con le riserve per una più approfondita analisi di tale problematica da compiere prossimamente, aderisco alla mozione.

MONTELEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale sulla mozione in esame, soprattutto dopo la puntualizzazione del collega Pieroni, primo firmatario, il quale ha chiarito il carattere della mozione stessa che è di tipo simbolico, cioè di promozione e di spinta.

Le motivazioni del nostro voto favorevole risiedono nel fatto – ci tengo a sottolinearlo in quest’Aula – che non siamo certo, come parte politica, un’appendice a rimorchio del processo democratico dell’Europa. Riteniamo infatti a tutt’oggi che a tale processo, che non riusciamo ancora ad intravedere, abbiamo fornito il contributo – poichè la memoria storica o è tale per tutti o non ha valore storico – di parametri già stabiliti e di convinzioni ben precise.

Avremmo preferito, questo sì, un dibattito più articolato, questo è il termine che viene usato, ma mi sembra che non ci siano le articolazioni nel senso che, nella discussione in Aula, è mancato l’impegno non tanto quello intellettuale, ma quello fisico, che conta in quanto questo ramo del Parlamento, che nell’ultimo periodo ha dato prova di estremo impegno su alcune questioni, offre oggi l’immagine, e la sensazione, in un processo così importante, *in itinere*, su questioni che simbolicamente sproniamo, di tradurre l’impegno quasi in un emblematico deserto, usando un termine che non mi piace molto.

La motivazione del nostro voto favorevole alla mozione va dunque considerata anche nell’ambito di una ripresa in questo ramo del Parlamento del dibattito su tali problematiche che interessano tutti, pur nella diversità di responsabilità e di opinioni, in modo che si possa affrontare una discussione seria affinché tali questioni, che appartengono alla storia di ognuno, siano parte integrante di ogni appartenenza politica.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00221, presentata dal senatore Pieroni e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvata.

È così esaurita la discussione delle mozioni all'ordine del giorno.
Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Allegato alla seduta n. 369**Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

In data 30 aprile 1998 sono state presentate le seguenti proposte di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

BETTAMIO. - «Modifica dell'articolo 30 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 20*);

BETTAMIO. - «Modifica dell'articolo 109 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 21*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 30 aprile 1998, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4783. - «Finanziamento della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale» (3125-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3158. - Deputati TATTARINI ed altri. - «Modifica all'articolo 7 della legge 10 febbraio 1992, n. 164, recante nuova disciplina delle denominazioni di origine dei vini» (3249) (*Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 4 maggio 1998, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARPINELLI, SEMENZATO, ERROI, BOSI, FALOMI, Cò e BORNACIN. - «Interpretazione autentica della legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive» (3250);

MANFROI. - «Regionalizzazione del sistema previdenziale e assistenziale» (3251);

MANCA, LA LOGGIA, VEGAS, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BETTAMIO, DE ANNA, FILOGRANA, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, LAURO, MANFREDI,

MUNGARI, PASTORE, PERA, PIANETTA, SCHIFANI, SELLA DI MONTELUCE, TONIOLI, TRAVAGLIA, VENTUCCI e TOMASSINI. – «Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, sul riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli ufficiali, nonchè norme sul trattamento giuridico e sui trasferimenti del personale militare» (3252).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

DI PIETRO ed altri. – «Norme in materia di operatività dell'articolo 513 del codice di procedura penale» (3227), previo parere della 1^a Commissione.

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

WILDE ed altri; TAPPARO ed altri. – «Disciplina della subfornitura nelle attività produttive» (637-644-B-bis) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 29 aprile 1998, il senatore D'Urso ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento d'esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994» (2969).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Enzo Iarocci a presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) (n. 72).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 aprile 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI), per l'esercizio 1996 (*Doc. XV, n. 103*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Maria Antonia Rotondo, di Bovino (Foggia), chiede un provvedimento legislativo a tutela del cittadino cui venga annullata una concessione edilizia per presupposto erroneo (*Petizione n. 334*);

il signor Francesco Perrone, di Leverano (Lecce), chiede l'adozione di misure atte a tutelare i cittadini contro eventuali reati dei magistrati (*Petizione n. 335*);

il signor Edoardo Macrì, di Roccella Ionica (Reggio Calabria), chiede una revisione della normativa in materia di IRPEF, con particolare riferimento ai cittadini meno abbienti (*Petizione n. 336*);

il signor Vito Pietro Loporcaro, di Bari, chiede una revisione della normativa in materia di IRPEF (*Petizione n. 337*);

il signor Celestino Turco, di Napoli, chiede un provvedimento legislativo che introduca l'obbligo, da parte del medico, alla denuncia all'autorità giudiziaria per le patologie d'interesse psichiatrico (*Petizione n. 338*);

il signor Giuseppe Cruciana, di Lonate Ceppino (Varese), chiede l'adozione di misure atte a garantire livelli minimi di sussistenza ai cittadini indigenti (*Petizione n. 339*);

chiede che, ai fini della determinazione del reddito, non vi siano disparità tra le varie categorie di lavoratori che usano il proprio autoveicolo come mezzo di lavoro (*Petizione n. 340*);

chiede l'adozione di provvedimenti legislativi volti ad attuare pienamente l'articolo 67 della Costituzione, relativo all'esclusione del vincolo del mandato per i parlamentari (*Petizione n. 341*);

chiede l'adozione di meccanismi di tutela per il cittadino in caso di turbolenze del mercato finanziario, con particolare riferimento agli istituti bancari ed assicurativi (*Petizione n. 342*);

chiede che, nel quadro delle attuande riforme costituzionali, non venga modificato il sistema delle garanzie previsto dalla Costituzione vigente (*Petizione n. 343*);

chiede l'adozione di norme che disciplinano la pubblicità con particolare riferimento al pubblico infantile o privo di reddito (*Petizione n. 344*);

chiede l'adozione di nuovi sistemi di partecipazione, dei cittadini alla vita amministrativa e politica (*Petizione n. 345*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

